ANNO 58 MATTINO • TORINO *Domenica 27 Luglio 1924* MATTINO NUM. 179

**ABBONAMENTI**

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Coi numeri ordinari | Italia e Colonie | L. 50 — | 26,50 | 13 — |
| | Estero | » 110 — | 57 — | 29 — |
| Coll'edizione del Lunedì | Italia e Colonie | L. 55 — | 29,50 | 15 — |
| | Estero | » 125 — | 66 — | 34 — |

*Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.*

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

**INSERZIONI A PAGAMENTO**

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Onorificenze* L. 10 - *Arte cinematografica* — *Fiori d'arancio* - *Seguendo la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea contata. — Indirizzare alle UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 1 e sue Succursali

# Il grido di dolore della vedova Matteotti in risposta a Farinacci

## "Menzogna! La costituzione di Parte Civile era un imperativo del sentimento, prima che un dovere verso la memoria di mio marito,, - Lunghi interrogatori a Regina Cœli - Le deplorazioni per l'atteggiamento del deputato fascista di Cremona: dai giornali filofascisti all'organo del Vaticano

ROMA, 26, notte.

Il gesto e le parole dell'on. Farinacci costituiscono — si osserva stasera — un più o meno grosso carico esplosivo buttato nella cerchia dell'affare Matteotti. Non si possono ancora calcolare gli aspetti e le conseguenze dell'esplosione. Certo, i giornali sono oggi pieni del fatto nuovo attorno al quale convergono notizie e aspre polemiche.

Ma anzitutto dobbiamo stasera ascoltare la voce di protesta e di dolore della desolata vedova di Giacomo Matteotti. A lei si è rivolto *Il Mondo*, a proposito di quel che ha scritto Farinacci nella sua famosa lettera al Procuratore Generale, cioè:

« Siamo costretti a questo atto dalle manovre degli avversari. Gli on. Turati, Modigliani e Gonzales, messi alla porta dalla vedova Matteotti, sono riusciti a carpire una costituzione di parte civile alla madre ed ai figli della vedova del deputato ».

Questa trista fantasticheria, peraltro, non l'ha tirata fuori, per il primo, l'on. Farinacci. E' noto, infatti, che l'on. Pedrazzi, nel comizio fascista del 22 giugno al Teatro Balbo di Torino — cioè pochi giorni dopo l'esecrato assassinio — disse testualmente:

« Quando la vedova di Giacomo Matteotti si recò dal presidente del Consiglio a domandare il cadavere del marito e vide le sue lacrime rifiesse nelle lacrime di Benito Mussolini, subito alla casa della dolente si precipitarono gli onorevoli Modigliani e Turati a rimproverarla perchè si era recata dall'assassino di suo marito. E ad essi la angosciata vedova rispose: « Mio marito ve lo eravate già preso voi; lasciate almeno che il mio dolore appartenga a me sola ».

Dopo di che il Pedrazzi soggiungeva:

« Voi vedete che la politica cerca di tramutare anche il dolore in veleno, e che se dalla nostra parte il pianto sgorga sincero, dall'altra parte esso serve alla sobillazione per lo scardinamento nazionale ».

Come si vede, in forma diversa, il Farinacci non ha fatto che ripetere il suo collega Pedrazzi, a cui va riconosciuto il merito... della primizia. Orbene, *Il Mondo*, dichiarando di non dare considerazione alcuna all'accusa del ras cremonese, ma preoccupato che « qualche ingenuo avesse potuto restarne colpito », si è recato a casa Matteotti.

### "Smentiscano! Smentiscano!,,

Ecco come il giornale rende conto della sua visita:

« Siamo introdotti in un salotto, dove ci attende la signora dolente, in lagrime. Il dolore ha devastato il povero viso pallido, incorniciato di capelli biondi.

« — Il mio dolore non ha tregua — ella ci dice, — perchè io vivo della sua ombra; vivevo di lei, in lei. Non mi sono mai ingeremata di sapere quale fosse la sua posizione politica; lo sapevo intelligente, lo sapevo giudizioso, ma lo sapevo soprattutto buono. Era padre ed amico dei suoi figli, coi quali si confondeva nei giochi infantili; per me era l'amico, il marito, il confortatore; egli con sè ha portato tutta la mia esistenza ».

« Ed aggiunge singhiozzando:

« — Ora i suoi nemici si saranno convinti che fu sempre animato da una fede e non fu mai arrivista ».

« Tentiamo qualche parola di conforto, e siamo quasi esitanti a rivolgere le nostre domande: — E' stato pubblicato che ella avrebbe nei primi tempi e nell'impeto del dolore, messo alla porta gli amici del suo marito, on. Turati, Modigliani e Gonzales. Si afferma pure che la costituzione di parte civile le sarebbe stata carpita... La vedova spalanca gli occhi, meravigliata e indignata:

« — Smentiscano, smentiscano recisamente! Ho sempre avuto ed ho incondizionata stima per coloro che furono amici e compagni di mio marito. Ho, come aveva il mio Giacomo, una venerazione figliale per l'on. Turati, che è sempre amico di casa mia, rispettato e desiderato. Dica pure — pronuncia animatamente la vedova — che anche gli altri patrocinatori miei e dei miei figli hanno sempre avuto da me il massimo rispetto e la massima considerazione ».

« — Ma la costituzione di parte civile carpita? — osserva il giornalista.

« — Menzogna! Per me stessa e la rappresentanza dei miei figli, la costituzione di parte civile era semplicemente un imperativo del sentimento, prima di essere un dovere per la memoria di mio marito.

« Non abbiamo voluto insistere e abbiamo lasciato la signora in una crisi di pianto. Sulla scala il portiere ci ha domandato i nostri nomi. Quale Autorità, destituita di ogni senso del ridicolo, gli ha suggerito la domanda? ».

Stamane, intanto, l'avv. Ignazio Scimonelli si è regolarmente costituito parte civile nel processo Matteotti, in rappresentanza e nel nome della vecchia madre del martire.

### Ironie del "Sereno,, a Farinacci

E veniamo ora al gran rumore destato dal gesto del Farinacci.

Negli ambienti forensi, dove l'episodio ha fatto molto sorridere, si osserva che tra gli imputati si delinea già un contrasto vivissimo, perchè, anche se non ci fosse, è possibile che lo si voglia creare. Il Farinacci, prescelto già una volta quale difensore del Dumini, rappresenta, anche fuori del collegio di difesa, una corrente che vorrebbe mettere il Dumini, esecutore del delitto, contro i suoi mandanti. Se al dibattimento questa prima impressione non sarà dissipata, è probabile che si assista ad una lotta tra i rinchiusi nel gabbione, lotta che sarà forse più interessante di quella tra i giudici e la difesa.

*Il Sereno*, per commentare la lettera Farinacci, si rifà dalle sue notizie circa gli interrogatori del Rossi, e soggiunge:

« L'on. Farinacci ha scritto la nota lettera al Procuratore del Re Crisafulli, per dichiarare che assumeva la difesa del Dumini. E commentando nel suo giornale la stessa lettera, il deputato di Cremona soggiunge che intende assumere la difesa del Dumini nell'intento soprattutto di aver occasione di fare in tale circostanza impressionanti rivelazioni. Tali rivelazioni, nella primizia che fin d'ora ne dà l'on. Farinacci, tenderebbero a dimostrare con dati di fatto oggi in suo possesso, come uno dei principali imputati avesse avuto relazioni sospette con avversari del Governo. In termini poveri, questa uscita di Farinacci dà la sensazione che egli abbia in mano prove tali da autorizzarlo a additare che Cesare Rossi (da tre giorni designato come primo mandante del delitto) abbia causato la soppressione dell'on. Matteotti per incarico dell'opposizione.

« L'affermazione è grave ed è di quelle che non consentono di rimanere a lungo sotto la vaga promessa. Una cosa è per l'inquieta opinione pubblica italiana sapere che l'on. Matteotti fu trucidato dal Dumini per eccesso di mandato ricevuto dal Viminale, ed una altra diversissima sarebbe di apprendere che lo sciagurato deputato unitario fu soppresso per volontà, ad esempio, di Amendola, di Turati, di Don Sturzo, del senatore Albertini (e mettiamoci per sopra mercato, anche l'on. Facta). Non sembra anche all'on. Farinacci che sia giusta questa nostra osservazione? Egli ha quindi il dovere di rivelare subito questo prezioso materiale senza aspettare di esplicare, chi sa quando, in sede di processo, quella missione di difensore del Dumini che la sua posizione di laureato in legge gli ha consentito di assumere con tanto impeto ».

### Lo stupore del "Nuovo Paese,,

Intanto, l'intervento del deputato di Cremona ha colle sue inattese manifestazioni provocato una divisione nella stessa stampa fascista. Infatti, mentre la più grande parte della stampa fascista della tendenza intransigente o approva chiaramente la lettera dell'on. Farinacci, come fa *L'Impero*, o più comodamente tace come fa *L'Idea Nazionale*, gli altri giornali, che sono stati sino a ieri ispirati da Cesare Rossi, protestano vivacemente contro il tentativo di fare apparire l'ex-Capo dell'Ufficio Stampa del Viminale come un nemico del fascismo.

Sintomatico è quanto a questo proposito scriveva stamane *Il Nuovo Paese*:

« Abbiamo letto con vero stupore quel che ha creduto di far noto al pubblico, con la sua lettera, l'on. Farinacci. Credevamo che il compito di tessere fantasie e romanzi sul delitto Matteotti fosse riservato a quei giornali di opposizione e di speculazione che fanno la cronaca presso a poco come si farebbe una puntata di appendice. Inoltre Farinacci ha dimenticato che, nel momento in cui si dichiara di voler vestire la toga, si assumono doveri precisi e imprescindibili, tanto più gravidi di responsabilità quanto più la causa è delicata e complessa e quando il patrocinato, che è sacro, non deve essere compromesso da un avvocato che obliа la sua funzione per ricordare la sua passione e i suoi rancori; e non è senza un sentimento di viva pena che sullo sfondo di questo episodio vediamo profilarsi la figura di Mussolini, il quale proprio da coloro che gli dovrebbero essere collaboratori è condannato alla sorte di Sisifo. Intanto le dichiarazioni dell'on. Farinacci hanno provocato lo scatenarsi della terza ondata anti-fascista, da parte delle opposizioni coalizzate. Dopo la prima, provocata dal delitto, fascisti e Governo dovettero sostenere quella succeduta ai provvedimenti per la stampa. Ora assistiamo alla terza, costituita dal dilagare dei pettegolezzi, dalle induzioni e deduzioni cui hanno dato la stura i romanzi e le fantasie di Roberto Farinacci, nel quale i giornali vedono un testimone al processo invece che un avvocato difensore. Inoltre, le chiacchiere sulle rivelazioni di Farinacci, sono state precedute e sapientemente fiancheggiate dalle presunte indiscrezioni sul corso dell'istruttoria giudiziaria, l'impenetrabile segretezza della quale non ha impedito ai giornali di cui sopra, di stampare frasi di questo genere, a proposito delle presunte confessioni di un imputato: «Egli (l'imputato) avrebbe concluso le sue rivelazioni, con la frase proverbiale che « non si muove foglia che Dio non voglia ». L'allusione è più che trasparente, e ieri sera nei crocchi anti-fascisti si rilevava compiacentemente in relazione questa presunta confessione di un imputato con le successive rivelazioni dell'on. Farinacci, facendosi addirittura derivare questa da quella ».

### "L'Impero,, minaccia la... notte di San Bartolomeo

Ma ecco *L'Impero*. Esso denunzia stasera... la manovra delle opposizioni, che è diretta, secondo il giornale ultrafascista, a contaminare col sospetto la soglia di Palazzo Chigi. Il giornale avverte, in un sesquipedale titolo di sei colonne sotto la testata, che è inutile alludere più o meno velatamente all'on. Mussolini per il delitto Matteotti: « il duce, il salvatore della patria non si tocca! Il fascismo non lo permetterà mai a nessun costo! ». E nel suo editoriale, tutto intonato alla stessa maniera, *L'Impero* scrive tra l'altro:

« E' questo l'obbiettivo, non è vero? E' il duce, è il fascismo, è la nazione? Non cercate le comode reticenze, non eguagliatevi all'ardore minaccioso delle nostre domande roventi. E' questo che volete? Volete accusare il nostro capo? Lo volete macchiare di sospetti, di infamia? Ebbene, carogne, allora troverete pane per i vostri denti! Il duce è per noi cosa sacra, è al di sopra di tutto e di tutti, perchè in lui si identifica la salute della patria ed il suo divenire; perchè, senza di lui sarebbe il caos e l'anarchia; perchè senza la sua guida l'Italia di domani, che noi faremo grande ad ogni costo, rimarrebbe una pura espressione letteraria. « Chi tocca la milizia troverà del piombo! » egli ha detto un giorno. Oggi i fascisti rispondono: chi tocca il duce sarà polverizzato! Poichè il duce è fuori ed al di sopra di ogni sospetto, di ogni ombra di colpa, ed anche solo il formulare una simile ipotesi è un'ingiuria che va terribilmente punita. Si è formata una vasta coalizione di forze social-democratiche internazionali per abbattere il fascismo e l'on. Mussolini, ma questa vasta congiura ai danni della nazione è tenuta d'occhio dal fascismo, compatta organizzazione guerriera, che domanda solo un ordine, un cenno. I cospiratori della fogna, mascheratisi amici del popolo e che in realtà sono suoi traditori, pare intendano accostarsi a quella soglia di palazzo Chigi, dove l'ombra di Crispi veglia sulla gigantesca fatica dell'uomo indispensabile. Lasciamoli accostare a questa soglia. La notte in cui ciò avvenisse, sarebbe per tutti i nemici d'Italia la notte di San Bartolomeo! ».

### "Intervento non autorizzato,,

*La Tribuna* afferma che l'intervento del deputato di Cremona non solo non era autorizzato dalle autorità governative, ma le ha sorprese per prime:

« Non c'era bisogno di un avvocato fascista nel collegio di difesa, nel quale, del resto, vi era già il Vaselli, e se si fosse dovuto scegliere per il processo un avvocato per il fascismo è evidente che non sarebbe stato preso il Farinacci, il quale, tra le altre cose, è così alle sue prime armi che colla lettera in discussione al comm. Crisafulli ha commesso un doppio svarione di procedura. Comunque, al gesto si sono accompagnate dichiarazioni anche più gravi che l'on. Farinacci deve trovare il modo di chiarire ».

Invece, *Il Messaggero* preferisce ritornare su quanto, a proposito del delitto Matteotti, ebbe a dichiarare l'on. Mussolini, allorchè il capo del Governo si chiese se il delitto fosse da attribuirsi ad affarismo od a terrorismo. Il giornale romano del mattino — di cui è nota la posizione nel mondo finanziario ed industriale italiano — riafferma in un lungo articolo la sua tesi, secondo la quale l'on. Matteotti fu ucciso perchè minacciava gravi ed importanti rivelazioni contro l'egemonia finanziaria che dominerebbe l'Italia.

Anche *Il Giornale d'Italia* trova per lo meno eccessiva e semplicistica l'uscita dell'on. Farinacci. Il giornale constata che in sostanza egli ha nettamente e fieramente accusato Cesarino Rossi:

« Non abbiamo nessuno desiderio di negare nè di attenuare le sue colpe, che, invece, i fatti si incaricano di aggravare, come attesta l'aggressione subìta dall'on. Mazzolani. Ma chi si assume di accusare deve mettere avanti le prove od almeno gli indizi che presentino maggiore attendibilità degli asseriti colloqui parigini con De Ambris e Luigi Campolonghi, che mai fu rivoluzionario in Italia e che da venti anni vive tranquillamente in Francia. Quali sono le altre prove e gli altri indizi persuasivi dell'on. Farinacci? Si affretti a farne la rivelazione, altrimenti anche questa parte del suo gesto avrà esito negativo. Potrà essere, tutt'al più scambiata — a torto vogliamo ritenere — col proposito di turbare lo svolgimento logico del processo, portandovi elementi di preoccupazione e di desideri che ne devono rimanere estranei. Ora è soltanto alla giustizia che spetta di operare e di decidere ».

Nell'edizione meridiana (« Il Piccolo ») *Il Giornale d'Italia* già aveva scritto:

« Nella mossa di Farinacci sono alcuni lati oscuri: chi l'ha nominato difensore del Dumini? Vi è un difensore di fiducia del Dumini, il Vaselli, che ha già partecipato ad atti istruttori; e poi il Farinacci, procuratore a Cremona, non può che associarsi a difensori inscritti a Roma. Ma questi sono dettagli procedurali; ciò che appassiona il pubblico è la posizione presa dal Farinacci contro un altro accusato, il Rossi. Orbene, il Farinacci non ha visto ancora il proprio difeso, il Dumini, e come ha potuto pertanto concordare con lui la tesi del tradimento del Rossi per conto dei nemici del fascismo? Perchè i difensori degli accusati non fanno di testa loro, ma debbono concordare con questi la difesa, senza di che gli accusati sono liberi di ricusarli quali difensori. Non è mai avvenuto fin qui che durante l'istruttoria, che è segreta per legge, un avvocato lanci in pubblico e senza aver visto il proprio cliente rinchiuso in carcere, una tesi difensiva che è offensiva contro un altro accusato. E poi l'accusa di tradimento rivolta al Rossi ha suscitato un diluvio di commenti e di vociferazioni di ogni specie anche nel campo fascista. Una bomba scoppiata improvvisamente non avrebbe prodotto altrettanta emozione. Non si parla d'altro da ieri, e chi dice che Farinacci farnetica, e fa dei romanzi e chi dice, invece, che ha colpito giusto. Anche tra i fascisti le opinioni sono discordi ».

### "La parola d'ordine del popolo italiano,,

*Il Mondo*, premesso che il paese non sarà tranquillo se non a prezzo di un rigoroso esame di coscienza che animi una purificatrice opera di giustizia, si chiede a che possano giovare i diversivi piuttosto interessati, le grottesche insinuazioni, le più o meno abili intimidazioni, nelle quali il grottesco ed il nefando si mescolano insieme come tristi segni dei tempi:

« Che può servire il rimescolio di acque che, quanto più si intorbidano, tanto più svelano fondi limacciosi ed erbe malefiche? Il popolo italiano è ormai convinto che la crisi politica non sarà superata se non sarà risolta in un'opera di giustizia la crisi morale che ne avvelena la vita. E, mentre non vuole speculazioni di sorta e reclama la luce completa sul delitto e sull'ambiente nel quale il proposito fu maturato e preparata minuziosamente la fredda esecuzione, non è disposto a lasciarsi deviare nei chiusi sentieri nei quali ragioni di bassi servizi politici e di concorrenza industriale vorrebbero condurlo. La parola d'ordine del popolo italiano, che nei giorni immediatamente successivi al delitto seppe con una pressione muta ma incontenibile spezzare baluardi reputati insuperabili, è oggi, nè più nè meno, che la formula del giuramento giudiziario: la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità ».

Prendendo lo spunto dalla domanda che si pose al Gran Consiglio l'on. Mussolini a proposito del delitto Matteotti (« terrorismo od affarismo? »), il giornale osserva, in una vivace ricostruzione dell'ambiente in cui maturò il delitto:

« Così il terrorismo come l'affarismo entrano quali fattori non trascurabili nel delitto Matteotti: uno e l'altro, servendosi reciprocamente, prosperavano in un'atmosfera di violenza e di intimidazione. Pur tenendo conto della cornice losca di affarismo in cui si contengono le gesta di coloro a cui il fascismo aveva affidato importanti funzioni di governo, la questione, dal lato morale, sorge quando le manifestazioni che coprivano queste attività criminose si vestivano del manto dell'autorità dello Stato e si proclamavano difesa necessaria del governo restauratore ».

### "Contro natura,,

Per *Il Popolo* la lettera dell'on. Farinacci significa che l'istruttoria è giunta al punto culminante e definitivo, se i fascisti più ortodossi sentono il bisogno di gettare a mare Cesare Rossi. Scrive il giornale:

« Ma la manovra fascista non è destinata a trovare credito nella pubblica opinione. Quella di Cesare Rossi, che pensa di diventare presidente del Consiglio, è la cosa più inverosimile che potesse uscire dalla fantasia, in perfetta ebollizione dal duce e dei sottoduci del fascismo italiano. Cesare Rossi nemico dell'on. Mussolini? Cesare Rossi che complotta contro il suo Capo? Ma si crede proprio che gli italiani siano degli imbecilli? Cesare Rossi, sin dai primordi della sua vita di organizzatore, si fece notare per una qualità che gli era peculiare. Egli non amava le posizioni di prima fila, i posti di prima responsabilità. Egli aveva sempre preferito assumere piuttosto la parte dell'uomo di fiducia di chi aveva l'onore ed anche l'onere di cariche ufficiali. Si domandino informazioni a Tullio Masotti, ad Alceste De Ambris, ad Umberto Pasella. Tutti lo hanno sempre conosciuto come uomo che, prima di assumere responsabilità, si preoccupava di avere le spalle ben coperte. Se Cesarino Rossi avesse voluto, egli, col Governo fascista, avrebbe potuto assumere posizioni ufficialmente ben più importanti di quella che mostrò di gradire. Egli volle rimanere il consigliere aulico del Duce o quegli mostrò sempre di apprezzarlo. L'on. Finzi potrebbe essere molto preciso in argomento come il più fido dei suoi collaboratori. Nelle varie crisi che dilaniarono il Partito, rimase sempre al disopra della mischia, perchè il suo parere era la copia di quello dell'on. Mussolini. Com'è possibile presentarci oggi Cesarino Rossi così contro natura? Così è anche la fuga di Cesarino Rossi a Parigi? E' già stato pubblicato un documento che rivela il motivo per il quale Cesare Rossi sia andato nella capitale francese: cioè per studiare ed organizzare i mezzi più opportuni per controbattere la propaganda antifascista. Qualche tempo prima vi aveva mandato Dumini in missione. Dumini era stato poco fortunato, perchè il fiduciario si era rivelato pessimo diplomatico. Cesare Rossi voleva fare quel lavoro a cui il Dumini non era riuscito ».

Il giornale popolare scrive ancora:

« Il deputato Farinacci, una volta messo sulla via delle rivelazioni, domani potrebbe dimostrare che l'on. Turati faceva parte della brigantesca partita e fu proprio lui che uccise l'on. Matteotti. In scherzi macabri l'on. Farinacci non ha rivali. Ma il disgusto ci soffoca. Si può essere più cialtroni e più ignobili di questi fabbricatori di tragiche farse? Sino a quale limite è consentito giungere a questi falsificatori, che sputano e sghignazzano su di un cadavere che già non ha avuto il conforto della sepoltura cristiana e quello della pietà della famiglia? ».

### Anche l'organo vaticano deplora

Anche *L'Osservatore Romano* si occupa stasera delle rivelazioni di Farinacci. L'organo della Santa Sede rileva che, col linguaggio più aperto e certo inequivocabile, l'on. Farinacci ha denunziato in un articolo, ed in una intervista, dopo, a spiegazione della sua lettera al Procuratore Generale, la politicità del processo e la nuova natura della causa e dei fini del delitto. Scrive l'organo vaticano:

« Tutto questo, mentre dura l'istruttoria, ed il magistrato forse possiede elementi per disperdere le induzioni, una fioritura così inattesa non può che turbare la mente del magistrato e del pubblico. Mettere la giustizia di fronte alla politica ha conseguenze per la vita pubblica di un paese, innanzi a cui la coscienza di ogni cittadino, anche magistrato, non può non farsi che pensosa e preoccupata. Ebbene, noi riteniamo che questa volta, per una parte della stampa, e per un'altra dei diversi gruppi di uomini e di idee, la libertà ed il rispetto della giustizia e della stessa fiducia nell'opera del magistrato, esigono che si cessi anche da queste manifestazioni, nel merito delle quali e delle intenzioni che le suggeriscono non vogliamo entrare. Se il processo dovrà o no allargarsi oltre alle persone del partito, se toccherà il campo di un partito od interessi privati, spetta alla giustizia, spetta al magistrato; e lo dovrà, se insorga o meno qualche giornale, siano o no dati uomini piuttosto che altri al banco della parte civile e della difesa. Il processo seguirà inesorabilmente il suo corso. Ogni tentativo di processo fazioso sarà arrestato ancora dal magistrato e per questo non occorre che il Foro si cambi in eventuale tribuna politica di preventiva difesa. La inutilità di simile ripresa polemica ai fini stessi ci sembra manifesta. Pensiamo che le polemiche debbano cessare, specialmente quando, per altre pubblicità e discussioni non certo più dannose di queste, il potere esecutivo si è comunque assicurata la possibilità di frenarle ».

### Filippelli grida contro Dumini

Nel pomeriggio di ieri, poi, secondo riferiscono *La Tribuna*, *Il Mondo*, *Il Giornale d'Italia*, ebbe luogo un lungo interrogatorio dell'ex-direttore del *Corriere Italiano*, Filippo Filippelli. Abbiamo detto ieri che i magistrati della Sezione di Accusa si erano trattenuti a Regina Coeli fino oltre il mezzogiorno e vi tornarono nel pomeriggio alle 17. Evidentemente la giornata fu molto grave, perchè non uscirono dallo stabilimento penitenziario che alle ore 22. *Il Giornale d'Italia* precisa che in questo non breve periodo di tempo furono rivolte contestazioni a Cesare Rossi e al Dumini insieme:

« L'interrogatorio fu piuttosto lungo, ma a chi non vi partecipò, pur essendo non molto lontano, fece nascere l'impressione che si svolgesse molto tranquillamente, per quanto con risultati forse molto importanti. Non così accadde quando arrivò la volta delle contestazioni al Dumini e Filippelli. Ripetutamente la voce di questi fu udita attraverso i muri, come se si lamentasse del suo compagno di carcere e gli rivolgesse aspri rimproveri. Pare che l'ex-direttore del *Corriere Italiano* respinga con calore ogni accusa e partecipazione nel delitto. Richiesto dal Dumini di una automobile, egli gliela procurò. Ecco tutto. Ebbe, è vero, notizia del delitto compiuto, ma non tacque la sua disapprovazione. Nel sostenere queste asserzioni in confronto o no con gli atti già acquisiti al processo, il Filippelli gridava così forte, che la voce di lui fu udita anche dai prigionieri vicini i quali desideravano di prendere sonno ».

*L'informatore della Stampa* comunica:

« Si apprende negli ambienti giudiziari che, per disposizione della Sezione di Accusa, che istruisce il procedimento penale per l'uccisione dell'on. Matteotti, la direzione delle carceri di Regina Coeli ha raddoppiato da ieri la vigilanza sulla persona di Cesare Rossi ».

Stamane il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi hanno sentito parecchi testimoni, naturalmente alla sede della Sezione di Accusa al Palazzo di Giustizia. Fra i testimoni uditi è stato il sindaco di Filicciano, paese nella regione del Soratte. Credesi che la sua citazione si ricolleghi con nuovi indizi raccolti dai magistrati secondo i quali, nella sera di mercoledì 11, cioè all'indomani della scomparsa dell'on. Matteotti, la tetra « Lancia » del delitto sarebbe stata condotta proprio a Filicciano in cerca di qualcuno che la volesse ospitare. A quanto consta, il sindaco interrogato avrebbe precisato di non possedere nessuna notizia in proposito. Certo, egli non si sarebbe mai prestato ad accogliere il criminoso deposito quando gliene fosse stata fatta richiesta.

Nel pomeriggio di oggi la Sezione di Accusa è tornata a Regina Coeli.

### La pipa che parla

*Il Giornale d'Italia* torna quindi questa sera sulla questione della pipa di Mazzolani, la quale, per la serie di circostanze che sapete, è assurta ad elemento gravissimo di accusa contro il Rossi, venendo a provare inconfutabilmente i di lui rapporti con la banda Dumini e compagni. *Il Giornale d'Italia* scrive infatti:

« Mesi sono l'avv. D'Angelantonio comperò una pipa al negozio Mapping, per la regalo al suo collega di professione Mazzolani, ed era precisamente quella pipa che l'on. Mazzolani aveva in tasca la sera in cui fu aggredito dal Dumini e compagni. Ora essa fu ritrovata recentemente in un cassetto di Cesarino Rossi, cassetto di un mobile appartenente ad un appartamento che l'ex direttore dell'Ufficio stampa teneva per affari suoi privati. Compiuta la requisizione per ordine dell'autorità giudiziaria, restava ad assodare se era veramente quella tolta all'on. Mazzolani e che a questi aveva regalato l'avv. D'Angelantonio. Entrambi la riconobbero perfettamente. E sarebbe bastato, ma è intervenuta anche una prova di più: la prova veramente classica. Il donatore, per una singolare coincidenza, si ricordava del giorno dell'acquisto. Recatosi al negozio ove aveva comprato l'oggetto, chiese al rappresentante della ditta, se egli poteva trovare traccia dell'avvenuto trapasso di proprietà. Il rappresentante aprì il suo registro nel giorno indicato e trovò: « vendita di una pipa n.o... ». Il numero della pipa ritrovata in un cassetto di Cesarino Rossi, in un appartamento per uso privato, corrispondeva esattamente a quello ».

A proposito poi delle voci secondo cui il comm. Rossi, durante la sua latitanza, si sarebbe rifugiato in provincia di Caserta, e di altre voci per cui anche si è insistito su questa o quella località del Casertano, *Il Popolo* questa sera pubblica:

« Si è parlato in questi giorni della provincia di Caserta come di luogo dove Cesarino Rossi avrebbe trovato un rifugio dopo la sua fuga da Roma. Ora, da nostre informazioni attendibilissime ci risulta che nel Mezzogiorno i mandanti dell'assassinio Matteotti non hanno soltanto trovato i favoreggiatori, ma precedentemente avevano cercato addirittura gli esecutori materiali del delitto. Ci risulta infatti che la persona incaricata di assoldare i sicari, accompagnata da un parente e da un deputato fascista, si recò da Rocca d'Arce a Roma per riferire della losca faccenda al questore della Camera on. Bastianini ».

### Alla ricerca del "viveur,, e di un... morto

*Il Giornale d'Italia* pubblica la seguente notizia:

« Crediamo di sapere che i magistrati inquirenti, i quali da quindici giorni avevano dato ordine alla polizia di rintracciare un noto *viveur* romano, hanno ora maggiormente a tale scopo interessato la Questura, la quale sta ricercandolo invano. Si tratterebbe di un sedicente agente commerciale con la Russia, in intimi rapporti col Naldi e il Filippelli, con i quali, in ufficio e altrove, egli fu assiduo compagno nei due o tre giorni che precedettero il delitto. Da oltre dieci giorni questo ricercato è scomparso. Egli ha una amante con la quale è fuggito lasciando nella sua *garçonnière* due magnifici cani, che sono sul lastrico ».

*Il Sereno* dà poi ancora notizia del settimo imputato, ancora a piede libero, sul quale si era ricamata la storiella della morte per aver tentato di impedire il delitto, e che rivelazioni della *Giustizia* di Milano hanno invece dato per vivo e vegeto, e percorrente l'Italia; ora ricercato attivamente dalla polizia. In tutte le Questure del Regno e a tutti i Comandi dei carabinieri — scrive il giornale — è stato diramato un telegramma circolare col mandato di cattura contro il nominato Panzeri, celatosi in questi ultimi tempi qua e là sotto falso nome.

## Farinacci vanta il suo gesto

### In quale caso egli muterebbe atteggiamento verso i colpevoli.

Cremona, 26 notte.

Il *Cremona Nuova* di stamane pubblica un articolo dell'on. Farinacci nel quale è detto:

« La nostra lettera al comm. Crisafulli, sebbene definita un documento pietoso, ha messo in rumore tutto il campo avversario. Ciò dimostra che lo scopo da noi propostoci nello scriverla e nel renderla di pubblica ragione è stato pienamente raggiunto. Il pubblico che ha letto la lettera dell'on. Modigliani e segue la polemica giornalistica si domanda: perchè non si vuole l'intervento nella difesa dell'on. Farinacci se, come afferma uno dei patroni socialisti, il processo non dovrà avere nessun carattere politico? Perchè non si vuole che si faccia luce completa sulle responsabilità di tutti gli imputati? Perchè non si estendono le indagini intorno alla latitanza di Cesarino Rossi per stabilire se costui abbia avuto contatti o meno con gli avversari? Perchè non si vuole che si ricerchino le ragioni per cui Cesare Rossi non fu mai combattuto prima del delitto Matteotti, dalla stampa avversaria e perchè oggi non è attaccato dagli organi dell'opposizione? Il pubblico naturalmente si chiederà anche il motivo per cui il Rossi non abbia sentito il bisogno di ricorrere a qualche avvocato di fede fascista. Agli avversari poco importano gli imputati: essi mirano a colpire, attraverso il processo, il fascismo, come afferma l'*Avanti!*, e il regime, come dichiara *Il Popolo*. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza di Modigliani e di Treves quali patroni di parte civile ».

L'on. Farinacci continua dicendo che non si può permettere che gli avversari facciano il processo alla rivoluzione fascista e così conclude:

« Ci affrettiamo a dichiarare che se gli avversari riuscissero a persuaderci che il delitto è squisitamente fascista, che quindi appartiene al nostro partito e che il delitto è stato voluto dal regime — ciò che escludiamo in via assoluta — noi coraggiosamente muteremmo opinione nei riguardi di tutti i colpevoli. Si scandalizzerà la stampa di opposizione? A noi non farà nè caldo nè freddo. E' da diverse settimane che noi abbiamo puntati i piedi, e nè le ingiurie banali di quei farabutti che compongono la redazione del *Mondo*, nè le banali volgarità dell'immacolato prete di Caltagirone, riusciranno a smuoverci di un millimetro dalla linea di condotta che ci siamo tracciata. Il fascismo e il suo duce sono sacri e inviolabili. Guai a chi osa toccarli! ».

L'on. Farinacci ha ricevuto dal fiduciario del partito fascista di Parigi la seguente lettera:

« Parigi, 18 giugno 1924. — Caro Farinacci, leggendo sui giornali la cronaca del delitto Matteotti, vedo che Cesarino Rossi sarebbe stato a Parigi dal giorno 10 al giorno 20 maggio. Non so esprimerti la mia meraviglia nell'avere dovuto constatare che uno dei più influenti dirigenti del nostro partito non abbia sentito il bisogno di visitare il nostro fascio e di abboccarsi con me e con gli amici fascisti di Parigi. Quello poi che è strano, è che oggi stesso italiani non fascisti mi hanno riferito che il Rossi abbia avuto un colloquio con Alceste De Ambris. Forse costì si ignora che il De Ambris è uno dei più attivi capi dell'organizzazione antifascista. E' bene che tu riferisca questo agli amici del partito. Ti prego di mantenere la promessa. A Parigi ti aspettiamo con vivo desiderio di ascoltare la tua parola, vibrante sempre di fede e di entusiasmo purissimo. Mille affettuosi saluti. - F.to Conte Pellati, fiduciario del Partito fascista a Parigi ».

## "Farinacci delira,,

### La risposta di Campolonghi - Il Rossi fu a Parigi con una delle "contesse del Viminale,,

Genova, 26 notte.

*Il Lavoro* riceve da Parigi:

« Una notizia di agenzia riproduce da Roma una lettera del deputato Farinacci nella quale si afferma che l'imputato Rossi comm. Cesare, nel suo recente viaggio a Parigi, avrebbe avuto colloqui con italiani appartenenti a partiti di opposizione. La affermazione è completamente fantastica e le autorità diplomatiche italiane di Parigi sanno benissimo con chi si trattenne l'imputato Rossi durante il suo soggiorno in Francia, dove venne con una delle contesse del Viminale, e dove vide gli amici suoi della compagnia del *Corriere Italiano*, tra i quali Pippo Naldi. Il collega Campolonghi mi telegrafa da Nerac, dove si trova e dove ha appreso la fantastica notizia:

« *Credo di avere visto il Rossi una sola volta nella mia vita, nel settembre del 1911, a Milano. Ma io lo credo più per ricordi di miei amici che secondo miei ricordi personali. Evidentemente Farinacci delira. Ecco la sola cosa che non mi meraviglia in tutto questo romanzo per portinaie.* — F.to: Campolonghi ».

## L'Antirisorgimento

C'è una sentenza di Machiavelli — del Machiavelli migliore e più autentico, non di quello unilaterale e adulterato caro ai reazionari orecchianti — che dice, doversi le società, nel momento di crisi, ritirare verso i loro principi, per salvarsi. In un momento di crisi è l'Italia; e i principi a cui essa deve ritrarsi, per superarla, non possono essere se non quelli del Risorgimento, per la cui opera è sorto lo Stato italiano.

La nostra scuola nazionalista è cresciuta nello spirito di un grossolano positivismo alla Spencer — inferiore, anche in questo, al nazionalismo francese, che almeno risaliva a Comte ed a Taine —; nè poteva sollevarla da quelle bassure l'apporto superficiale d'idealismo moderno, tanto più che questo gli è arrivato nella forma deteriore di un filosofo, che, negando ogni scala di valori e ogni differenziazione spirituale, ha divinizzato l'arbitrio dell'individuo, anzi dell'attimo, e così ha potuto santificare la più piatta violenza materiale. Si comprende pertanto che codesta scuola nazionalista, maestra del fascismo, come ha voluto teorizzare lo Stato, la politica e la nazione in termini di pura forza, e cioè di materialismo vero e proprio, così abbia tentato di negare ai principi del Risorgimento qualunque valore duraturo. Non poteva, codesta scuola, negare che il Risorgimento avesse operato coll'idea di libertà e facendo appello alla democrazia; ma, misurando Cavour, Garibaldi, Mazzini alla propria misura, ha sostenuto che libertà e democrazia furono per loro — e se non per loro, individualmente presi, per l'opera storica da loro compiuta — semplici concomitanze, mezzi occasionali, veri e propri *instrumenta regni*. Occorreva parlare — così ragionano costoro — di libertà e di liberalismo per cacciare l'Austria e fare lo Stato unitario; ma fra l'indipendenza e l'unità italiana, e quei principi, quelle « ideologie », non esiste nessun rapporto intrinseco. Fatta l'Italia, libertà e democrazia possono andare a spasso; lo debbono, anzi, per la costruzione dello « Stato italiano » — giacchè quello di Cavour e di Vittorio Emanuele II pare che non conti — e per la grandezza dell'« Italia imperiale ». E il popolo italiano rinunzi a quelle ideologie, rinunzi alla libertà e all'autogoverno, in pro' dei dittatori e degli oligarchi che lo governeranno con i metodi dei principotti del Rinascimento, teorizzati, appunto, da Machiavelli. « Passata la festa — l'ultima festa, in questo caso, sarebbe stata la guerra — gabbato il santo ».

Da questa inconcepibile aberrazione — per la quale un popolo dovrebbe essere tanto più servo ed avvilito e tiranneggiato, quanto più cresce in numero e si espande in territorio, e si afferma vittoriosamente nei commerci e nelle armi — da questa aberrazione derivano, chi ben guardi, tutti i mali d'Italia nell'ultimo triennio, mali che hanno condotto alla crisi presente. A furia d'idoleggiare uno schema astratto di nazione, indipendentemente da ogni suo contenuto; a furia di esaltare un patriottismo che si riduceva a una vera e propria monomania verbale; a furia d'ignorare o misconoscere l'Italia della realtà e della storia, Italia liberale e popolare, sorta in nome della libertà, e per l'affrancamento da ogni tutela di un popolo finalmente padrone in casa sua e capace di governarsi da sè: è accaduto che si rinnegassero in teoria e si calpestassero in pratica proprio tutti quei valori che della nazione e dello Stato moderno costituiscono l'essenza più intima, e che alle nostre generazioni erano stati legati proprio da coloro che fecero l'Italia.

Il Risorgimento — lo dicevamo anche pochi giorni fa — rappresenta lo sforzo eroico di pochi per riannodare e svolgere a perfezione la trama storica e morale del popolo italiano, interrotta durante il Rinascimento e la Controriforma. Ricostituire la coscienza nazionale italiana; attraverso questa ricostituzione creare lo Stato italiano indipendente e unitario; e, con questo doppio rinnovamento politico e morale, ricollocare l'Italia nella storia e nella civiltà europea, donde era da tre secoli assente: ecco il compito gigantesco del Risorgimento, di cui i suoi eroi ebbero ben chiara visione, anche se non bastarono a condurlo — e non era possibile — ad effettuazione totale. La generazione degli epigoni, dal '70 in poi, attraverso abbassamenti, deviazioni, ristagni, si può dire, tuttavia, che continuasse l'opera dei padri, o che, almeno, della continuazione tutelasse alcuni elementi essenziali. Si creò l'amministrazione statale; si rinsaldò l'esercito, e se ne fece strumento di unificazione nazionale; si equilibrarono le finanze e si sviluppò l'economia; si diffuse l'istruzione. Ma tutta questa opera sarebbe riuscita vana — o piuttosto, non sarebbe stata neppure — ove di pari passo non fosse proceduta l'elevazione politica, sociale, morale del popolo italiano: il suffragio allargato, fino a divenire universale; i principi di libertà assicurati e svolti dopo temporanei episodi reazionari; le classi operaie elevate a dignità di vita, organizzate in autonomia consapevole, fatte partecipi della vita nazionale. Erano, insomma, ancora i principi del Risorgimento — libertà e democrazia — che animavano la vita italiana. E fu così che l'Italia potè sostenere lo sforzo della guerra e condurla a vittorioso fine.

Ma l'Antirisorgimento non era ancora scomparso, non era defunto: spirito di insubordinazione anarchica e di violenza avventuriera, di analfabetismo cocciuto e di credulità servile; spirito di cricca e faida locale, di feudalismo borghigiano, provvidenza per bravi disoccupati; spirito di vacuità retorica, tripudiante dietro la frase ed il gesto; di clericalismo abro e di servilità parassitaria. Tutti questi ve-

ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Domenica 27 Luglio 1924* — MATTINO — NUM. 179

**ABBONAMENTI**

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| [illegible] | Italia e Colonie | L. 50 — | 25,50 | 13 — |
| | Estero | » 110 — | 57 — | 29 — |
| [illegible] del Lunedì | Italia e Colonie | L. 53 — | 29,50 | 15 — |
| | Estero | » 125 — | 66 — | 34 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Il grido di dolore della vedova Matteotti in risposta a Farinacci

## "Menzogna! La costituzione di Parte Civile era un imperativo del sentimento, prima che un dovere verso la memoria di mio marito,, - Lunghi interrogatori a Regina Cœli - Le deplorazioni per l'atteggiamento del deputato fascista di Cremona: dai giornali filofascisti all'organo del Vaticano

ROMA, 26, notte.

Il gesto e le parole dell'on. Farinacci costituiscono — si osserva stasera — un più o meno grosso carico esplosivo battuto nella cerchia dell'affare Matteotti. Non si possono ancora calcolare gli aspetti e le conseguenze dell'esplosione. Certo, i giornali sono oggi pieni del fatto nuovo attorno al quale convergono notizie e [illegible] polemiche.

Ma anzitutto dobbiamo stasera ascoltare la voce di protesta e di dolore della desolata vedova di Giacomo Matteotti. A lei si è rivolto *Il Mondo*, a proposito di quel che ha scritto Farinacci nella sua famosa lettera al Procuratore Generale, cioè:

«Siamo costretti a questo atto dalle manovre degli avversari. Gli on. Turati, Modigliani e Gonzales, messi alla porta dalla vedova Matteotti, sono riusciti a carpire una costituzione di parte civile alla madre ed ai figli della vedova del deputato».

Questa trista fantasticheria, peraltro, non l'ha tirata fuori, per il primo, l'on. Farinacci. E' noto, infatti, che l'on. Pedrazzi, nel comizio fascista del 22 giugno al Teatro Balbo di Torino — cioè pochi giorni dopo l'esecrato assassinio — disse testualmente:

«Quando la vedova di Giacomo Matteotti si recò dal presidente del Consiglio a domandare il cadavere del marito e vide le sue lacrime riflesse nelle lacrime di Benito Mussolini, subito alla casa della dolente si precipitarono gli onorevoli Modigliani e Turati a rimproverarla perchè si era recata dall'assassino di suo marito. E ad essi la angosciata vedova rispose: «Mio marito ve lo eravate già preso voi; lasciate almeno che il mio dolore appartenga a me sola».

Dopo di che il Pedrazzi soggiungeva:

«Voi vedete che la politica cerca di tramutare anche il dolore in veleno, e che se dalla nostra parte il pianto sgorga sincero, dall'altra parte esso serve alla sobillazione per lo scardinamento nazionale».

Come si vede, in forma diversa, il Farinacci non ha fatto che ripetere il suo collega Pedrazzi, a cui va riconosciuto il merito... della primizia. Orbene, *Il Mondo*, dichiarando di non dare considerazione alcuna all'accusa del ras cremonese, ma preoccupato che «qualche ingenuo avesse potuto restarne colpito», si è recato a casa Matteotti.

### "Smentiscano! Smentiscano!,,

Ecco come il giornale rende conto della sua visita:

«Siamo introdotti in un salotto, dove ci attende la signora dolente, in lagrime. Il dolore ha devastato il povero viso pallido, incorniciato di capelli biondi.

«— Il mio dolore non ha tregua — ella ci dice, — perchè io vivo della sua ombra; vivo di lui, per lui. Non mi sono mai ingerita di sapere quale fosse la sua posizione politica; lo sapevo intelligente, lo sapevo giudizioso, ma lo sapevo soprattutto buono. Era padre ed amico dei suoi figli, coi quali si confondeva nei giochi infantili: per me era l'amico, il marito, il confortatore; egli con sè ha portato tutta la mia esistenza».

«Ed aggiunge singhiozzando:

«— Ora i suoi nemici si accaniscono contro chi fu sempre animato da una fede e non fu mai arrivista».

«Tentiamo qualche parola di conforto, e siamo quasi esitanti a rivolgere la nostra domanda: — E' stato pubblicato che ella avrebbe nei primi tempi e nell'impeto del dolore messo alla porta gli amici del suo marito, on. Turati, Modigliani e Gonzales. Si afferma pure che la costituzione di parte civile le sarebbe stata carpita... La vedova spalanca gli occhi, meravigliata e indignata:

«— Smentiscano, smentiscano recisamente! Ho sempre avuto ed ho incondizionata stima per coloro che furono amici o compagni di mio marito. No, come aveva il mio Giacomo, una venerazione figliale per l'on. Turati, che è sempre amico di casa mia, rispettato e desiderato. Dica pure — prosegue animatamente la vedova — che anche gli altri patrocinatori miei e dei miei figli hanno sempre avuto da me il massimo rispetto e la massima considerazione».

«— Ma la costituzione di parte civile carpita? — osserva il giornalista.

«— Menzogna! Per me stessa e la rappresentanza dei miei figli, la costituzione di parte civile era semplicemente un imperativo del sentimento, prima di essere un dovere per la memoria di mio marito.

«Non abbiamo voluto insistere e abbiamo lasciato la signora in una crisi di pianto. Sulla scala il portiere ci ha domandato i nostri nomi. Ogni Autorità, destituita di ogni senso del ridicolo, gli ha suggerito la domanda?».

Stamane, intanto, l'avv. Ignazio Scimonelli si è regolarmente costituito parte civile nel processo Matteotti, in rappresentanza e nel nome della vecchia madre del martire.

### Ironie del "Sereno,, a Farinacci

E veniamo ora al gran rumore destato dal gesto del Farinacci.

Negli ambienti forensi, dove l'episodio ha fatto molto sorridere, si osserva che tra gli imputati si delinea già un contrasto vivissimo, perchè, anche se non ci fosse, è possibile che lo si voglia creare. Il Farinacci, prescelto già una volta quale difensore del Dumini, rappresenta, anche fuori del collegio di difesa, una corrente che vorrebbe mettere il Dumini, esecutore del delitto, contro i suoi mandanti. Se al dibattimento questa prima impressione non sarà dissipata, è probabile che si assista ad una lotta tra i rinchiusi nel gabbione, lotta che sarà forse più interessante di quella tra i giudici e la difesa.

*Il Sereno*, per commentare la lettera Farinacci, si rifà dalle sue notizie circa gli interrogatori del Rossi, e aggiunge:

«L'on. Farinacci ha scritto la nota lettera al Procuratore del Re Crisafulli, per dichiarare che assumeva la difesa del Dumini, e commentando nel suo giornale la stessa lettera, il deputato di Cremona soggiunge che intende assumere la difesa del Dumini coll'intento soprattutto di aver occasione di fare in tale circostanza impressionanti rivelazioni. Tali rivelazioni, nella primizia che da ora ne dà l'on. Farinacci, tenderebbero a dimostrare con dati di fatto oggi in suo possesso, come uno dei principali imputati avesse avuto relazioni segrete cogli avversari del Governo. In termini poveri, questa uscita di Farinacci dà la sensazione che egli abbia in mano prove tali da autorizzarlo a sembrare che Cesare Rossi (da tre giorni designato come primo mandante del delitto) abbia causato la soppressione dell'on. Matteotti per incarico dell'opposizione.

«L'affermazione è grave ed è di quelle che non consentono di rimanere a lungo sotto la vaga promessa. Una cosa è per l'inquieta opinione pubblica italiana sapere che l'on. Matteotti fu trucidato dal Dumini per eccesso di mandato ricevuto dal Viminale, ed una altra diversissima sarebbe di apprendere che lo sciagurato deputato unitario fu soppresso per volontà, ad esempio, di Amendola, di Turati, di Don Sturzo, del senatore Albertini (e mettiamoci per sopra mercato, anche l'on. Facta). Non sembra anche all'on. Farinacci che sia giusta questa nostra osservazione? Egli ha quindi il dovere di rivelare subito questo prezioso materiale senza aspettare di esplicare, chi sa quando, in sede di processo, quella missione di difensore del Dumini che la sua posizione di laureato in legge gli ha consentito di assumere con tanto impeto».

### Lo stupore del "Nuovo Paese,,

Intanto, l'intervento del deputato di Cremona ha colle sue inattese manifestazioni provocato una divisione nella stessa stampa fascista. Infatti, mentre la più grande parte della stampa fascista della tendenza intransigente e approva chiaramente la lettera dell'on. Farinacci, come fa *L'Impero*, o più comodamente tace come fa *L'Idea Nazionale*, gli altri giornali, che sono stati sino a ieri ispirati da Cesare Rossi, protestano vivacemente contro il tentativo di fare apparire l'ex-Capo dell'Ufficio Stampa del Viminale come un nemico del fascismo.

Sintomatico è quanto a questo proposito scriveva stamane *Il Nuovo Paese*:

«Abbiamo letto con vero stupore quel che ha creduto di far noto al pubblico, con la sua lettera, l'on. Farinacci. Credevamo che il compito di tessere fantasie e romanzi sul delitto Matteotti fosse riservato a quei giornali di opposizione e di speculazione che fanno la cronaca presso a poco come si farebbe una puntata di appendice. Inoltre Farinacci ha dimenticato che, nel momento in cui si dichiara di voler vestire la toga, si assumono doveri precisi e imprescindibili, tanto più gravidi di responsabilità quanto più la causa è delicata e complessa e quando il patrocinio, che è sacro, non deve essere compromesso da un avvocato che oblia la sua funzione per ricordare la sua passione e i suoi rancori; e non è senza un sentimento di viva pena che sullo sfondo di questo episodio vediamo profilarsi la figura di Mussolini, il quale proprio da coloro che gli dovrebbero essere collaboratori è condannato alla sorte di Sisifo. Intanto le dichiarazioni dell'on. Farinacci hanno provocato le scalmanate della terza ondata anti-fascista, da parte delle opposizioni coalizzate. Dopo la prima, provocata dal delitto, fascisti e Governo dovettero sostenere quella succeduta ai provvedimenti per la stampa. Ora assistono alla terza, costituita dal dilagare dei pettegolezzi, dalle induzioni e deduzioni cui hanno dato la stura i romanzi e le fantasie di Roberto Farinacci, nel quale i giornali vedono un testimone al processo invece che un avvocato difensore. Inoltre, le chiacchiere sulle rivelazioni di Farinacci sono state precedute e sapientemente fiancheggiate dalle presunte indiscrezioni sul corso dell'istruttoria giudiziaria, l'impenetrabile segretezza della quale non ha impedito ai giornali di cui sopra, di stampare frasi di questo genere, a proposito delle presunte confessioni di un imputato: «Egli (l'imputato) avrebbe concluso le sue rivelazioni, con la frase proverbiale che «non si muove foglia che Dio non voglia». L'allusione è più che trasparente, e ieri sera nei crocchi anti-fascisti si metteva compiacentemente in relazione questa presunta confessione di un imputato con le successive rivelazioni dell'on. Farinacci, facendosi addirittura derivare queste da quella».

### "L'Impero,, minaccia la... notte di San Bartolomeo

Ma ecco *L'Impero*. Esso denunzia stasera... la manovra delle opposizioni, che è diretta, secondo il giornale ultrafascista, a contaminare col sospetto la soglia di Palazzo Chigi. Il giornale avverte, in un sesquipedale titolo di sei colonne sotto la testata, che è inutile alludere più o meno velatamente all'on. Mussolini per il delitto Matteotti: «Il duce, il salvatore della patria non si tocca! Il fascismo non lo permetterà mai a nessun costo!». E nel suo editoriale, tutto intonato alla stessa maniera, *L'Impero* scrive tra l'altro:

«E' questo l'obbiettivo, non è vero? E' il duce, è il fascismo, è la nazione? Non cercate le comode reticenze, non squagliatevi all'ondata minacciosa delle nostre domande roventi. E' questo che volete? Volete accusare il nostro capo? Lo volete macchiare di sospetti, di infamia? Ebbene, carogne, allora troverete pane per i vostri denti! Il duce è per noi cosa sacra, è al di sopra di tutto e di tutti, perchè in lui si identifica la salute della patria ed il suo divenire; perchè, senza di lui sarebbe il caos e l'anarchia; perchè senza la sua guida l'Italia di domani, che noi faremo grande ad ogni costo, rimarrebbe una pura espressione letteraria. «Chi tocca la milizia troverà del piombo» egli ha detto un giorno. Oggi i fascisti rispondono: chi tocca il duce sarà polverizzato! Poichè il duce è fuori ed al di sopra di ogni sospetto, di ogni ombra di colpa, ed anche solo il formulare una simile ipotesi è un'ingiuria che va terribilmente punita. Si è formata una vasta coalizione di forze social-democratiche internazionali per abbattere il fascismo e l'on. Mussolini, ma questa vasta congiura ai danni della nazione è tenuta d'occhio dal fascismo, compatta organizzazione guerriera, che domanda solo un ordine, un cenno. I cospiratori della fogna, mascherati amici del popolo e che in realtà sono suoi traditori, pare intendano accostarsi a quella soglia di palazzo Chigi, dove l'ombra di Crispi veglia sulla gigantesca fatica dell'uomo indispensabile. Lasciamoli accostare a questa soglia. La notte in cui ciò avvenisse sarebbe per tutti i nemici d'Italia la notte di San Bartolomeo!».

### "Intervento non autorizzato,,

*La Tribuna* afferma che l'intervento del deputato di Cremona non solo non era autorizzato dalle autorità governative, ma le fu sorpresa per prime:

«Non c'era bisogno di un avvocato fascista nel collegio di difesa, nel quale, del resto, vi era già il Vaselli, e se si fosse dovuto scegliere per il processo un avvocato per il fascismo è evidente che non sarebbe stato preso il Farinacci, il quale, tra le altre cose, è così alle sue prime armi che colla lettura in discussione al comm. Crisafulli ha commesso un doppio svarione di procedura. Comunque, al gesto si sono accompagnate dichiarazioni anche più gravi che l'on. Farinacci deve trovare il modo di chiarire».

Invece, *Il Messaggero* preferisce ritornare su quando, a proposito del delitto Matteotti, ebbe a dichiarare l'on. Mussolini, allorchè il capo del Governo si chiese se il delitto fosse da attribuirsi ad affarismo od a terrorismo. Il giornale romano del mattino — di cui è nota la posizione nel mondo finanziario ed industriale italiano — riafferma in un lungo articolo la sua tesi, secondo la quale l'on. Matteotti fu ucciso perchè minacciava gravi ed importanti rivelazioni contro l'egemonia finanziaria che dominerebbe l'Italia.

Anche *Il Giornale d'Italia* trova per lo meno eccessiva e semplicistica l'uscita dell'on. Farinacci. Il giornale constata che in sostanza egli ha nettamente e ferocemente accusato Cesarino Rossi:

«Non abbiamo nessuno desiderio di negare nè di attenuare le sue colpe, che, invece, i fatti si incaricano di aggravare, come attesta l'aggressione subita dall'on. Mazzolani. Ma chi si assume di accusare deve mettere avanti le prove od almeno gli indizi che presentino maggiore attendibilità degli asseriti colloqui parigini con De Ambris e Luigi Campolonghi, che mai fu rivoluzionario in Italia e che da venti anni vive tranquillamente in Francia. Quali sono le altre prove e gli altri indizi persuasivi dell'on. Farinacci? Si affretti a farne la rivelazione, altrimenti anche questa parte del suo gesto avrà esito negativo. Potrà essere, tutt'al più scambiata — a torto vogliamo ritenere — nel proposito di turbare lo svolgimento logico del processo, portandovi elementi di preoccupazione e di desideri che ne devono rimanere estranei. Ora è soltanto alla giustizia cui spetta di operare e di decidere».

Nell'edizione meridiana («Il Piccolo») *Il Giornale d'Italia* già aveva scritto:

«Nella mossa di Farinacci sono alcuni lati oscuri: chi l'ha nominato difensore del Dumini? Vi è un difensore di fiducia del Dumini, il Vaselli, che ha già partecipato ad atti istruttori: e poi il Farinacci, procuratore a Cremona, non può che associarsi a difensori iscritti a Roma. Ma questi sono dettagli procedurali; ciò che appassiona il pubblico è la posizione presa dal Farinacci contro un altro accusato, il Rossi. Orbene, il Farinacci non ha visto ancora il proprio difeso, il Dumini, e come ha potuto pertanto concordare con lui la tesi del tradimento dei fasci per conto dei nemici del fascismo? Perchè i difensori degli accusati non fanno di testa loro, ma debbono concordare con questi la difesa, senza di che gli accusati sono liberi di ricusarli come difensori. Non è mai avvenuto fin qui che durante l'istruttoria, che è segreta per legge, un avvocato lanci in pubblico e senza aver visto il proprio cliente rinchiuso in carcere, una tesi difensiva che è offensiva contro un altro accusato. E poi l'accusa di tradimento rivolta al Rossi ha suscitato un diluvio di commenti e di vociferazioni di ogni specie anche nel campo fascista. Una bomba scoppiata improvvisamente non avrebbe prodotto altrettanta emozione. Non si parla d'altro da ieri, e chi dice che Farinacci farnetica, e chi dei romanzi e chi dice, invece, che ha colpito giusto. Anche fra i fascisti le opinioni sono discordi».

### "La parola d'ordine del popolo italiano,,

*Il Mondo*, premesso che il paese non sarà tranquillo se non a prezzo di un rigoroso esame di coscienza che animi una purificatrice opera di giustizia, si chiede a che possano giovare i diversivi piuttosto interessati, le grottesche insinuazioni, le più o meno abili intimidazioni, nelle quali il grottesco ed il nefando si mescolano insieme come lividi segni dei tempi:

«Che può servire il rimescolio di acque che, quanto più si intorbidano, tanto più svelano fondi limacciosi ed erbe malefiche? Il popolo italiano è ormai convinto che la crisi politica non sarà superata se non sarà risolta in un'opera di giustizia la crisi morale che ne avvelena la vita. E, mentre non vuole le speculazioni di setta e reclama la luce completa sul delitto e sull'ambiente nel quale il proposito fu maturato e preparata minutamente la fredda esecuzione, non è disposto a lasciarsi deviare nei chiusi sentieri nei quali ragioni di bassi servizi politici e di concorrenza industriale vorrebbero condurlo. La parola d'ordine del popolo italiano, che nei giorni immediatamente successivi al delitto seppe con una pressione muta ma irresistibile spezzare baluardi reputati insuperabili, è oggi, nè più nè meno, che la formula del giuramento giudiziario: la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità».

Prendendo lo spunto dalla domanda che si pose al Gran Consiglio l'on. Mussolini a proposito del delitto Matteotti («terrorismo od affarismo?»), il giornale osserva, in una vivace ricostruzione dell'ambiente in cui maturò il delitto:

«Così il terrorismo come l'affarismo entrano quali fattori non trascurabili nel delitto Matteotti; uno e l'altro, servendosi reciprocamente, prosperavano in un'atmosfera di violenza e di intimidazione. Pur tenendo conto della cornice losca di affarismo in cui si collegano le gesta di coloro a cui il fascismo aveva affidato importanti funzioni di governo, la questione, dal lato morale, sorge quando le manifestazioni che coprivano queste attività criminose si vestivano del manto dell'autorità dello Stato e si proclamavano difesa necessaria del governo restauratore».

### "Contro natura,,

Per *Il Popolo* la lettera dell'on. Farinacci significa che l'istruttoria è giunta al punto culminante e definitivo, se i fascisti più ortodossi sentono il bisogno di gettare a mare Cesare Rossi. Scrive il giornale:

«Ma la manovra fascista non è destinata a trovare credito nella pubblica opinione. Quella di Cesare Rossi, che pensa di diventare presidente del Consiglio, è la cosa più inverosimile che potesse uscire dalla fantasia, in perfetta ebollizione del duce e dei sottoduci del fascismo italiano. Cesare Rossi nemico dell'on. Mussolini? Cesare Rossi che complotta contro il suo Capo? Ma si crede proprio che gli italiani siano degli imbecilli? Cesare Rossi, sin dai primordi della sua vita di organizzatore, si fece notare per una qualità che gli era peculiare. Egli non amava le posizioni di prima fila, i posti di prima responsabilità. Egli aveva sempre preferito assumere piuttosto la parte dell'uomo di fiducia di chi aveva l'onore ed anche l'onere di cariche ufficiali, si domandino informazioni a Tullio Masotti, ad Alceste De Ambris, ad Umberto Pasella. Tutti lo hanno sempre conosciuto come uomo che, prima di assumere responsabilità, si preoccupava di avere le spalle ben coperte. Se Cesarino Rossi avesse voluto, egli, col Governo fascista, avrebbe potuto assumere posizioni ufficialmente ben più importanti di quella che mostrò di gradire. Egli volle rimanere il consigliere aulico del Duce e questi mostrò sempre di apprezzarlo. L'on. Finzi potrebbe essere molto preciso in argomento come il più fido dei suoi collaboratori. Nelle varie crisi che dilaniarono il Partito, rimase sempre al disopra della mischia, perchè il suo parere era la copia di quello dell'on. Mussolini. Com'è possibile presentarci oggi Cesarino Rossi così contro natura? Cosa è andato a fare Cesarino Rossi a Parigi? E' già stato pubblicato un documento che rivela il motivo per il quale Cesare Rossi si era recato nella capitale francese: cioè per studiare di organizzare i mezzi più opportuni per combattere la propaganda antifascista. Qualche tempo prima vi aveva mandato Dumini in missione. Dumini era stato poco fortunato, perchè il fiduciario si era rivelato poco diplomatico. Cesare Rossi voleva fare quel lavoro a cui il Dumini non era riuscito».

Il giornale popolare scrive ancora:

«Il deputato Farinacci, una volta messo sulla via delle rivelazioni, domani potrebbe dimostrare che l'on. Turati faceva parte della brigantesca partita e fu proprio lui che uccise l'on. Matteotti. In scherno macabro l'on. Farinacci non ha rivali. Ma il disgusto ci soffoca. Si può essere più cialtroni e più ignobili di questi fabbricatori di tragiche farse? Sino a quale limite è consentito giungere a questi falsificatori, che sputano e sghignazzano su di un cadavere che già non ha avuto il conforto della sepoltura cristiana e quello della pietà della famiglia?».

### Anche l'organo vaticano deplora

Anche *L'Osservatore Romano* si occupa stasera delle rivelazioni di Farinacci. L'organo della Santa Sede rileva che, col linguaggio più aperto e certo inequivocabile, l'on. Farinacci ha denunziato in un articolo, ed in una intervista, dopo, a spiegazione della sua lettera al Procuratore Generale, la politicità del processo e la nuova natura della causa e dei fini del delitto. Scrive l'organo vaticano:

«Tutto questo, mentre dura l'istruttoria, ed il magistrato forse possiede elementi per disperdere le induzioni, una fioritura così inattesa non può che turbare la mente del magistrato e del pubblico. Mettere la giustizia di fronte alla politica ha conseguenze per la vita pubblica di un paese, innanzi a cui la coscienza di ogni cittadino, anche magistrale, non può non farsi che pensosa e preoccupata. Ebbene, noi riteniamo che questa volta, per una parte della stampa, e per un'altra dei diversi gruppi di uomini e di idee, la libertà ed il rispetto della giustizia e della stessa fiducia nell'opera del magistrato, esigono che si cessi almeno da queste manifestazioni, nel merito delle quali e delle intenzioni che le suggeriscono non vogliamo entrare. Se il processo dovrà o no allargarsi oltre alle persone del partito, se toccherà il campo di un partito od interessi privati, spetta alla giustizia, spetta al magistrato; e lo dovrà, se insorga o meno qualche giornale, siano o no dati uomini piuttosto che altri al banco della parte civile e della difesa. Il processo seguirà incorruttibilmente il suo corso. Ogni tentativo di processo fazioso sarà arrestato ancora dal magistrato e per questo non occorre che il Foro si cambi in eventuale tribuna politica di preventiva difesa. La inutilità di simile presa polemica ai fini stessi ci sembra manifesta. Pensiamo che le polemiche debbano cessare, specialmente quando, per altre pubblicità e discussioni non certo più dannose di queste, il potere esecutivo si è commosso assicurata la possibilità di frenarle».

### Filippelli grida contro Dumini

Nel pomeriggio di ieri, poi, secondo riferiscono *La Tribuna*, *Il Mondo*, *Il Giornale d'Italia*, ebbe luogo un lungo interrogatorio dell'ex-direttore del *Corriere Italiano*, Filippo Filippelli. Abbiamo detto ieri che i magistrati della Sezione di Accusa si erano trattenuti a Regina Coeli fino oltre il mezzogiorno e vi tornarono nel pomeriggio alle 17. Evidentemente la giornata fu molto grave, perchè non uscirono dallo stabilimento penitenziario che alle ore 22. *Il Giornale d'Italia* precisa che in questo non breve periodo di tempo furono rivolte contestazioni a Cesare Rossi e al Dumini insieme:

«L'interrogatorio fu piuttosto lungo, ma a chi non vi partecipò, pur essendo non molto lontano, fece nascere l'impressione che si svolgesse molto tranquillamente, per quanto con risultati forse molto importanti. Non così accadde quando arrivò la volta delle contestazioni al Dumini e Filippelli. Ripetutamente la voce di questi fu udita attraverso i muri, come se si lamentasse del suo compagno di carcere e gli rivolgesse aspri rimproveri. Pare che l'ex-direttore del *Corriere Italiano* respinga con calore ogni accusa e partecipazione nel delitto. Richiesto dal Dumini di una automobile, egli gliela procurò. Ecco tutto. Ebbe, è vero, notizie del delitto compiuto, ma non tacque la sua disapprovazione. Nel sostenere queste asserzioni in confronto o no con gli atti già acquisiti al processo, il Filippelli gridava così forte, che la voce di lui fu udita anche dai prigionieri vicini i quali desideravano di prendere sonno».

*L'informatore della Stampa* comunica:

«Si apprende negli ambienti giudiziari che, per disposizione della Sezione di Accusa, che istruisce il procedimento penale per l'uccisione dell'on. Matteotti, la direzione delle carceri di Regina Coeli ha raddoppiato da ieri la vigilanza sulla persona di Cesare Rossi».

Stamane il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi hanno sentito parecchi testimoni naturalmente alla sede della Sezione di Accusa al Palazzo di Giustizia. Fra i testimoni uditi è stato il sindaco di Filicciano, paese nella regione del Soratte. Credesi che la sua citazione si ricolleghi con nuovi indizi raccolti dai magistrati secondo i quali, nella sera di mercoledì 11, cioè all'indomani della scomparsa dell'on. Matteotti, la tetra «Lancia» del delitto sarebbe stata condotta proprio a Filicciano in cerca di qualcuno che la volesse ospitare. A quanto pensasi, il sindaco interrogato avrebbe precisato di non possedere nessuna notizia in proposito. Certo, egli non si sarebbe mai prestato ad accogliere il criminoso deposito quando gliene fosse stata fatta richiesta.

Nel pomeriggio di oggi la Sezione di Accusa è tornata a Regina Coeli.

### La pipa che parla

*Il Giornale d'Italia* torna quindi questa sera sulla questione della pipa di Mazzolani, la quale, per la serie di circostanze che sapete, è assurta ad elemento gravissimo di accusa contro il Rossi, venendo a provare inconfutabilmente i di lui rapporti con la banda Dumini e compagni. *Il Giornale d'Italia* scrive infatti:

«Mesi sono l'avv. D'Angelantonio comperò una pipa al negozio Mapping, poi la regalò al suo collega di professione Mazzolani, ed era precisamente quella pipa che l'on. Mazzolani aveva in tasca la sera in cui fu aggredito dal Dumini e compagni. Ora essa fu ritrovata recentemente in un cassetto di Cesarino Rossi, cassetto di un mobile appartenente ad un appartamento che l'ex-direttore dell'Ufficio stampa teneva per affari suoi privati. Compiuta la requisizione per ordine dell'autorità giudiziaria, restava ad assodare se era veramente quella tolta all'on. Mazzolani e che a questi aveva regalato l'avv. D'Angelantonio. Entrambi la riconobbero perfettamente. E sarebbe inutile, ma è intervenuta anche una prova di più: la prova veramente classica. Il donatore, per una singolare coincidenza si ricordava del giorno dell'acquisto. Recatosi al negozio ove aveva comprato l'oggetto, chiese al rappresentante della ditta, se egli poteva trovare traccia dell'avvenuto trapasso di proprietà. Il rappresentante aprì il suo registro nel giorno indicato e trovò: «vendita di una pipa n.o...» ecc. Il numero della pipa ritrovata in un cassetto di Cesarino Rossi, in un appartamento per uso privato, corrispondeva esattamente a quello».

A proposito poi delle voci secondo cui il comm. Rossi, durante la sua latitanza, si sarebbe rifugiato in provincia di Caserta, e di altre voci per cui anche si è insistito su questa o quella località del Casertano, *Il Popolo* questa sera pubblica:

«Si è parlato in questi giorni della provincia di Caserta come di luogo dove Cesarino Rossi avrebbe trovato un rifugio dopo la sua fuga da Roma. Ora, da nostre informazioni attendibilissime ci risulta che nel Mezzogiorno i mandanti dell'assassinio Matteotti non hanno soltanto trovato i favoreggiatori, ma precedentemente avevano cercato addirittura gli esecutori materiali del delitto. Ci risulta infatti che la persona incaricata di assoldare i sicari, accompagnata da un paesano e da un deputato fascista, si recò da Rocca d'Arce a Roma per riferire della losca faccenda al questore della Camera on. Buttafuochi».

### Alla ricerca del "viveur,, e di un... morto

*Il Giornale d'Italia* pubblica la seguente notizia:

«Crediamo di sapere che i magistrati inquirenti, i quali da quindici giorni avevano dato ordine alla polizia di rintracciare un noto *viveur* romano, hanno ora maggiormente a tale scopo interessato la Questura, la quale sta ricercandolo invano. Si tratterebbe di un sedicente agente commerciale con la Russia, in intimi rapporti col Naldi e il Filippelli, con i quali, in ufficio e altrove, egli fu assiduo compagno nei due o tre giorni che precedettero il delitto. Da oltre dieci giorni questo ricercato è scomparso. Egli ha una amante con la quale è fuggito lasciando nella sua *garçonnière* due magnifici cani, che sono sul lastrico».

*Il Sereno* dà poi ancora notizia del settimo imputato, ancora a piede libero, sul quale si era ricamata la storiella della morte per aver tentato di impedire il delitto, e che rivelazioni della *Giustizia* di Milano hanno invece dato per vivo e vegeto, e percorrente l'Italia; ora ricercato attivamente dalla polizia. In tutte le Questure del Regno e a tutti i Comandi dei carabinieri — scrive il giornale — è stato diramato un telegramma circolare col mandato di cattura contro il nominato Panzeri, celatosi in questi ultimi tempi qua e là sotto falso nome.

### Farinacci vanta il suo gesto

**In quale caso egli muterebbe atteggiamento verso i colpevoli.**

Cremona, 26 notte.

Il *Cremona Nuova* di stamane pubblica un articolo dell'on. Farinacci nel quale è detto:

«La nostra lettera al comm. Crisafulli, sebbene definita un documento pietoso, ha messo in rumore tutto il campo avversario. Ciò dimostra che lo scopo da noi propostoci nello scriverla e nel renderla di pubblica ragione è stato pienamente raggiunto. Il pubblico che ha letto la lettera dell'on. Modigliani e segue la polemica giornalistica si domanda: perchè non si vuole l'intervento nella difesa dell'on. Farinacci se, come afferma uno dei patroni socialisti, il processo non dovrà avere nessun carattere politico? Perchè non si vuole che si faccia luce completa sulle responsabilità di tutti gli imputati? Perchè non si estendono le indagini intorno alla latitanza di Cesarino Rossi per stabilire se costui abbia avuto contatti o meno con gli avversari? Perchè non si vuole che si ricerchino le ragioni per cui Cesare Rossi non fu mai combattuto prima del delitto Matteotti, dalla stampa avversaria e perchè oggi non è attaccato dagli organi dell'opposizione? Il pubblico naturalmente si chiederà anche il motivo per cui il Rossi non abbia sentito il bisogno di ricorrere a qualche avvocato di fede fascista. Agli avversari poco importano gli imputati: essi mirano a colpire, attraverso il processo, il fascismo, come afferma l'*Avanti*, e il regime, come dichiara *Il Popolo*. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza di Modigliani e di Treves quali patroni di parte civile».

L'on. Farinacci continua dicendo che non si può permettere che gli avversari facciano il processo alla rivoluzione fascista e così conclude:

«Ci affrettiamo a dichiarare che se gli avversari riusciranno a persuaderci che il delitto è squisitamente fascista, che quindi appartiene al nostro partito e che il delitto è stato voluto dal regime — ciò che escludiamo in via assoluta — noi coraggiosamente muteremmo opinione nei riguardi di tutti i colpevoli. Si scandalizzerà la stampa di opposizione? A noi non farà nè caldo nè freddo. E' da diverse settimane che noi abbiamo puntato i piedi, e nè le ingiurie banali di quei farabutti che compongono la redazione del *Mondo*, nè le banali volgarità dell'[illegible] prete di Caltagirone, riusciranno a smuoverci di un millimetro dalla linea di condotta che ci siamo tracciata. Il fascismo e il suo duce sono sacri e intoccabili. Guai a chi osa toccarli!».

L'on. Farinacci ha ricevuto dal fiduciario del partito fascista di Parigi la seguente lettera:

«Parigi, 19 giugno 1924. — Caro Farinacci, leggendo sui giornali la cronaca del delitto Matteotti, vedo che Cesarino Rossi sarebbe stato a Parigi dal giorno 10 al giorno 20 maggio. Non so esprimerti la mia meraviglia nell'avere dovuto constatare che uno dei più influenti dirigenti del nostro partito non abbia sentito il bisogno di visitare il nostro fascio e di abboccarsi con me e con gli amici fascisti di Parigi. Quello poi che è strano, è che oggi [illegible] italiani non fascisti mi hanno riferito che il Rossi abbia avuto un colloquio con Alceste De Ambris. Forse costì si ignora che il De Ambris è uno dei più attivi capi dell'organizzazione antifascista. E' bene che tu riferisca questo agli amici del partito. Ti prego di mantenere la promessa. A Parigi ti aspettiamo con vivo desiderio di ascoltare la tua parola, vibrante sempre di fede e di entusiasmo purissimo. Mille affettuosi saluti. — F.to Conte Pellati, fiduciario del Partito fascista a Parigi».

### "Farinacci delira,,

**La risposta di Campolonghi - Il Rossi fu a Parigi con una delle "contesse del Viminale,,**

Genova, 26 notte.

*Il Lavoro* riceve da Parigi:

«Una notizia di agenzia riproduce da Roma una lettera del deputato Farinacci nella quale si afferma che l'imputato Rossi comm. Cesare, nel suo recente viaggio a Parigi, avrebbe avuto colloqui con italiani appartenenti a partiti di opposizione. La affermazione è completamente fantastica e le autorità diplomatiche italiane di Parigi sanno benissimo con chi si trattenne l'imputato Rossi durante il suo soggiorno in Francia, dove venne con una delle contesse del Viminale, e dove vide gli amici suoi della compagnia del *Corriere Italiano*, tra i quali Pippo Naldi. Il collega Campolonghi mi telegrafa da Nerac, dove si trova e dove ha appreso la fantastica notizia:

«*Credo di avere visto il Rossi una sola volta nella mia vita, nel settembre del 1911, a Milano. Ma io lo credo più per ricordi di miei amici che secondo miei ricordi personali. Evidentemente Farinacci delira. Ecco la sola cosa che non mi meraviglia in tutto questo romanzo per parlarne.* — F.to: Campolonghi».

# L'Antirisorgimento

C'è una sentenza di Machiavelli — del Machiavelli migliore e più autentico, non di quello unilaterale e adulterato caro ai reazionari orecchianti — che dice, doversi le società, nel momento di crisi, ritirare verso i loro principî, per salvarsi. In un momento di crisi è l'Italia; e i principî a cui essa deve ritrarsi, per superarla, non possono essere se non quelli del Risorgimento, per la cui opera è sorto lo Stato italiano.

La nostra scuola nazionalista è cresciuta nello spirito di un grossolano positivismo alla Spencer — inferiore, anche in questo, al nazionalismo francese, che almeno risaliva a Comte ed a Taine —; nè poteva sollevarla da quelle bassure l'apporto superficiale d'idealismo moderno, tanto più che questo gli è arrivato nella forma deteriore di un filosofo, che, negando ogni scala di valori e ogni differenziazione spirituale, ha divinizzato l'arbitrio dell'individuo, anzi dell'attimo, e così ha potuto santificare la più piatta violenza materiale. Si comprende pertanto che codesta scuola nazionalista, maestra del fascismo, come ha voluto teorizzare lo Stato, la politica e la nazione in termini di pura forza, e cioè di materialismo vero e proprio, così abbia tentato di negare ai principî del Risorgimento qualunque valore duraturo. Non poteva, codesta scuola, negare che il Risorgimento avesse operato coll'idea di libertà e facendo appello alla democrazia; ma, misurando Cavour, Garibaldi, Mazzini alla propria misura, ha sostenuto che libertà e democrazia furono per loro — e se non per loro, individualmente presi, per l'opera storica da loro compiuta — semplici concomitanze, mezzi occasionali, veri e propri *instrumenta regni*. Occorreva parlare — così ragionano costoro — di libertà e di liberalismo per cacciare l'Austria e fare lo Stato unitario; ma fra l'indipendenza e l'unità italiana, e quei principî, quelle «ideologie», non esiste nessun rapporto intrinseco. Fatta l'Italia, libertà e democrazia possono andare a spasso; lo debbono, anzi, per la costruzione dello «Stato italiano» — giacchè quello di Cavour e di Vittorio Emanuele II pare che non conti — e per la grandezza dell'«Italia imperiale». E il popolo italiano rinunzi a quelle ideologie, rinunzi alla libertà e all'autogoverno, in pro' dei dittatori e degli oligarchi che lo governeranno con i metodi dei principotti del Rinascimento, teorizzati, appunto, da Machiavelli. «Passata la festa — l'ultima festa, in questo caso, sarebbe stata la guerra — gabbato il santo».

Da questa inconcepibile aberrazione — per la quale un popolo dovrebbe essere tanto più servo ed avvilito e tiranneggiato, quanto più cresce in numero e si espande in territorio, e si afferma vittoriosamente nei commerci e nelle armi — da questa aberrazione derivano, chi ben guardi, tutti i mali d'Italia nell'ultimo triennio, mali che hanno condotto alla crisi presente. A furia d'idoleggiare uno schema astratto di nazione, indipendentemente da ogni suo contenuto; a furia di esaltare un patriottismo che si riduceva a una vera e propria monomania verbale; a furia d'ignorare o misconoscere l'Italia della realtà e della storia, Italia liberale e popolare, sorta in nome della libertà, e per l'affrancamento da ogni tutela di un popolo finalmente padrone in casa sua e capace di governarsi da sè: è accaduto che si rinnegassero in teoria e si calpestassero in pratica proprio tutti quei valori che della nazione e dello Stato moderno costituiscono l'essenza più intima, e che alle nostre generazioni erano stati legati proprio da coloro che fecero l'Italia.

Il Risorgimento — lo dicevamo anche pochi giorni fa — rappresenta lo sforzo eroico di pochi per riannodare e svolgere a perfezione la trama storica e morale del popolo italiano, interrotta durante il Rinascimento e la Controriforma. Ricostituire la coscienza nazionale italiana; attraverso questa ricostituzione creare lo Stato italiano indipendente e unitario; e, con questo doppio rinnovamento politico e morale, ricollocare l'Italia nella storia e nella civiltà europea, donde era da tre secoli assente: ecco il compito gigantesco del Risorgimento, di cui i suoi eroi ebbero ben chiara visione, anche se non bastarono a condurlo — e non era possibile — ad effettuazione totale. La generazione degli epigoni, dal '70 in poi, attraverso abbassamenti, deviazioni, ristagni, si può dire, tuttavia, che continuasse l'opera dei padri, o che, almeno, della continuazione tutelasse alcuni elementi essenziali. Si creò l'amministrazione statale; si riassoldò l'esercito, e se ne fece strumento di unificazione nazionale; si equilibrarono le finanze e si sviluppò l'economia; si diffuse l'istruzione. Ma tutta questa opera sarebbe riuscita vana — o piuttosto, non durebbe stata neppure — ove di pari passo non fosse proceduta l'elevazione politica, sociale, morale del popolo italiano: il suffragio allargato, fino a divenire universale; i principî di libertà assicurati e svolti dopo temporanei episodi reazionari; le classi operaie elevate a dignità di vita, organizzate in autonomia consapevole, fatte partecipi della vita nazionale. Erano, insomma, ancora i principî del Risorgimento — libertà e democrazia — che animavano la vita italiana. E fu così che l'Italia potè sostenere lo sforzo della guerra e condurla a vittoriosa fine.

Ma l'Antirisorgimento non era ancora scomparso, non era defunto: spirito di insubordinazione anarchica e di violenza avventuriera, di analfabetismo cecchino e di credulità servile; spirito di cricca e faida locale, di feudalismo borghigiano, provvidenza pei bravi disoccupati; spirito di vacuità retorica, tripudiante dietro la frase ed il gesto; di clericalismo aleo e di servilità parassitaria. Tutti questi ve-

# :: Il poligrafo e la peccatrice ::

Gregorio Leti non giunse mai a ricordare ed elencare con precisione nemmeno il titolo dei volumi da lui scritti, compilati, copiati, raffazzonati durante il corso della sua travagliatissima esistenza che, iniziatasi nel 1630, si chiuse nel 1701. Emulo di Pietro Aretino per aver posto nella propria penna tutte le sue speranze e risorse, Gregorio Leti continuò bravamente la tradizione cinquecentesca del letterato al servizio delle corti e dei privati danarosi, pronto al ricatto, esercitato nel libello, adulatore sfacciato e calunniatore ingegnosissimo. Egli sapeva usare la minaccia e le lusinghe, vendere il silenzio, sfruttar la paura dello scandalo. Una società profondamente corrotta ed ipocrita teme la divulgazione dei segreti vergognosi; un sistema politico che si regge sugli abusi paventa le minime allusioni. Pertanto, nei secoli decimosettimo e decimottavo, si ebbe addirittura la professione di libellista, discretamente redditizia. Governi e privati cittadini si affrettavano ad acquistare la benevolenza dei disonesti poligrafi, distribuendo loro sovvenzioni e pensioni, e di questa specie di sussidi si può dire abbia sempre vissuto Gregorio Leti.

Il quale nacque a Milano da un capitano di fanteria già al servizio del granduca di Toscana, fu educato dai gesuiti, e destinato al sacerdozio da uno zio vescovo. Ma la vocazione ecclesiastica non era il suo forte, tanto che, abbandonato il suo parente, si diede tosto a condurre vita scapestrata e vagabonda, e ridottosi a Ginevra, si convertì al calvinismo, prese moglie, e ne ebbe cinque figli. I suoi primi lavori letterari furono dialoghi ed opuscoli osceni, ma ben presto egli alternò alla produzione erotica numerosissimi scritti di ogni genere. Politica, religione, storia, biografia, critica, morale: non v'è campo in cui il Leti non abbia mietuto allori. Versi e prosa, latino e francese, tutto faceva al caso suo. E che divertente fioritura di titoli bizzarri! *L'Ambasciata di Romolo ai Romani, Il Vaticano languente, Il vicino avvicinato, il Teatro Gallico, Il Secolo distillato, Le Tenebre diluecidate, Le Pompe funebri dell'Europa, Dialogo fra Genova e Algieri città fulminate dal Giove gallico, Il Sindicato di Alessandro VII con il suo viaggio nell'altro mondo!* Si aggiungano i libri scandalosi: ma come si può non trascrivere per intero il seguente frontispizio, sufficiente per rivelare la maniera di Gregorio Leti? « *Vita del Cattolico re Filippo II monarca delle Spagne consacrata al Politico con tutti, il Prudente ne' suoi interessi, l'accorto co' Sovrani, il Zelante co' suoi Popoli, l'Infatigabile nel Gabinetto, l'acquistatore di nuovi mondi, il Severo col suo sangue, l'amico della Pace, il Pio verso la Chiesa, ed il Persecutor de' nemici della Sede Apostolica*, scritta anzi raccolta di quanto sin'hora s'è pubblicato dalle penne di tanti differenti auttori, espurgata al possibile dell'altrui passioni, e ridotta in ordine disinteressato da Gregorio Leti, detto il *Suscitato* ». — Qui si fa un tuffo nel cattivo stile e si valuta la forza del nostro scribacchiatore, studiato da Luigi Fassò nei suoi *Avventurieri della penna del seicento* (Firenze, Le Monnier ed., 1924) con diligentissimo metodo erudito, risultati nuovi e curiosi.

***

Nel 1679, accusato di diffamazione della religione protestante, di offese alla corte papale, di massime perniciose alla sicurezza dello Stato, di precetti profani per corrompere i buoni costumi, Gregorio Leti uscì da Ginevra, e tosto riparò in Francia con la sua famiglia. Tracciando pagine innumerevoli, era naturalmente caduto in affermazioni contrarie alle leggi del luogo, e poichè ad aggravare tale colpa intervennero dissidi personali e intrighi oscuri, contro il Leti fu pronunciato il bando. Egli sperava di far fortuna a Parigi, ma la sua qualità di calvinista lo rese inviso alla Corte del Re Sole, e allo stesso Luigi XIV che, sebbene ambisse le lodi di autori stranieri, non stimò di superare l'ostacolo religioso che si opponeva al riconoscimento del Leti come storico ufficiale. Esortato a convertirsi nuovamente, e a rientrare nel cattolicismo, il nostro poligrafo ricusò (è forse questa l'unica nobile azione della sua vita).

Mentre dimorava a Parigi, Gregorio Leti ricevette la seguente lettera, a firma di Sidonia di Courcelles:

« Dico il vero, signor Leti, che non è così buona grazia la vostra di ricusarmi una visita, per non so che debolezza di animo, e, per coprirla, mandarmi una critica contro le donne, perchè finalmente, più che le donne, son costumati alla rilrattezza e prigione gli scrittori, e voi sopra ogni altro, sapendo alla che non mi è incognito che nella spezieria, benchè galantina del vostro giardino di Pian Palazzo ve ne stavi chiuso senza veder faccia d'huomo sino a 16 ore di 24 per scriver la vita dei morti. E qual più misera prigionia di questa? Dunque, bisogna avere il cuore ben piccolo, come quello di un polastrello, per negare di soffrire la clausura di 12 ore che più non è permessa, con una dama che si trova in anima e in corpo.

A cui rispose:

« Di grazia, Madame, diciamo la cosa come passa, senza mascherarla; credo alla che sia una buona opera d'andare a visitarvi in prigione? Bagatello. Anzi si corre pericolo di entrar come l'apostolo Pietro, santo nel pretorio di Pilato, ed uscirne carico di colpe. E se una serva ebbe tanta forza con un povero vecchiarello, che farà una gran dama di tanta grazia e di tanta beltà con uno che gode ancora il vantaggio della virilità? Madama, la bellezza in una dama, è un dardo de' più acuti ed una saetta delle più fiere, ed ivi farà la piaga maggiore, dove più dura troverà la pelle ».

Chi era questa Sidonia di Courcelles che abbagliava e spauriva il nostro eroe con una semplice missiva datata dalla prigione della Conciergerie? Il lettore curioso ne ammiri l'ornatissimo ritratto di puro stile secentesco dipinto dal Leti:

I suoi occhi sembrano al vivo due Stelle, che servono di prova che il suo volto più che nella Terra è stato fabricato nel Cielo. Alle Leggi di questo Luci, che feriscono dolcemente, con piaga più profonda di quello che fecero tanti crudelmente ad altri i Tiranni, non vi è petto anche intirizzito e agghiacciato che non si glorii d'inchinarsegli riverente. Son dardi che feriscono, son raggi che abbagliono, son fiamme che accendono, son mostri che sbranano, son Lancie che uccidono. Certo si che son belli. A i primi sguardi di questi Occhi io ho veduto ringiovenire i Senocrati, genuflettersi i Momi, cantar gli Aristarchi, piegarsi i Catoni, e mandar scaturiti dal cuore radoppiati sospiri li Solzni. Che dirò ora del più saporoso Favonello, del trattenimento dolcissimo nelle conversazioni; del tesoro di tutte le Grazie, della Conca de' veri Coralli, della Madre perla delle Perle più vaghe, della Reggia del riso, della più bella Bocca, che abbia formato mai la natura? ... qui converrebbe essere Amante come Mirtillo, per poter ben descrivere la bocca di una Amarillide. Chi va a visitarla non teme che del silenzio: da ogni sua sillaba si forma una nuova Anima nel petto di chi l'ascolta: in questa adorabile bocca, regna la dolcezza dal nettare, ordina il sapore della Manna, signoreggia il gusto del dattolo, domina la soavità del miele, e dispone la salutifera sostanza del Zuccaro. Cicerone che aveva esperimentato il gran valore della bocca di Aristotele, scrisse: *Che da questa scaturiva ad ogni accento un fiume d'oro*; e non credo gran colpa il dire che questa Signora ad ogni sua parola produce un mare di Gemme. Chi vuol scordarsi degli affanni, che corra ad udir parlar questa bocca, non dissimile al Tempio del Dio de' Lidi, di cui fu detto, che nell'aprirsi scioglieva a tutti le catene delle molestie e degli affanni maggiori.

Ma che dirò della via Lattea di questa Signora che conduce nel cuore? Come parlarne, di quali espressioni servirmi? Son quasi troppo maturo negli anni, troppo duro nel travaglio, per toccarne col mio inchiostro la candidezza...

L'avventurosa storia di Sidonia fu raccontata per ultimo da André Beaunier (che il Fassò chiama sistematicamente Beaumier) in un libro che s'intitola: « Sidonia, o la sventura di esser bella », ma già il Sainte-Beuve, in succinte pagine aveva segnato il volto di questa Manon Lescaut in ventiquattresimo. La marchesa di Courcelles, nata Sidonia di Lenoncourt fu creatura di grazia e di follia, ma le mancò la personalità che consiste nell'affermazione volontaria del proprio temperamento. Ella ebbe a confessare: « Tutto in me dà l'amore; e le persone più opposte di inclinazioni sono, sopra ciò, dell'identico parere, e convengono che non mi si può vedere senza volermi bene ». Orfana del padre, luogotenente generale del Re, e lontana dalla madre, caduta assai in basso, Sidonia venne educata in convento, presso una zia. A quattordici anni, per desiderio di Luigi XIV, la giovinetta fu chiamata alla Corte, per servire a combinazioni matrimoniali. Sventò vari accordi di matrimonio per lei preordinati, ma a quindici anni prese per consorte il marchese di Courcelles, « il quale non aveva altro pregio che quello di esser nipote del maresciallo di Villeroy, e d'impegnarsi nel contratto di nozze di non condurre mai in campagna la moglie, nè di farle abbandonare la Corte ».

La piccola, viziosa, vanitosa, stravagante Sidonia, che per esser passata di botto dall'atmosfera greve di un convento ai viali spaziosi e alle fiorite aiuole di Versailles era priva di senso morale e di equilibrio, diventò in breve l'amante di Louvois e di Villeroy, mostrandosi capace di riconquistare il secondo appena questi si offese del primo. Il marito si battè in duello col marchese di Cavoy (altro presunto amante), e prima di partir per la guerra di Fiandra prese la precauzione di far rinchiudere nel convento delle Figlie di Maria l'indocile Sidonia. Ivi si trovava un'altra sposa infedele, la bella Ortensia Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, e le scapataggini delle due recluse per forza, scombussolarono il monastero. Il duello Courcelles-Cavoy fece chiasso: leggi severissime erano state emanate da Luigi XIV, e tanto il marito come l'amante finirono alla Conciergerie, mentre Sidonia veniva confinata nel feudo di famiglia. Ma sebbene in provincia e in solitudine, l'indiavolata peccatrice proseguì la sua brillantissima carriera amorosa con un certo Jacques de Rostaing. Sopravvenuta una gravidanza (il marito era sempre in carcere), il marchese di Courcelles pensò che la vendetta si presentava finalmente facile e sicura, e chiese fosse iniziata contro Sidonia azione penale per adulterio.

Ne seguì un procedimento iniquo ed arbitrario, un'istruttoria condotta senza umanità. Ma Sidonia non era donna da perder la testa. Riuscì ad evadere una prima volta; ripresa, evase nuovamente, e nel 1675 si trovava a Ginevra con l'ultima sua conquista: il capitano Du Boulay. Fu allora ch'ella ebbe occasione di conoscere il nostro Gregorio Leti, il quale la ritrasse nella pagina che abbiamo sopra riportato.

***

Il soggiorno ginevrino della coppia felice fu turbato non soltanto da difficoltà, per dir così, amministrative (nella severissima città la libera e galante Sidonia mal s'inquadrava), ma dalla gelosia. Così ne scrive il Leti:

« Con un poco di mia vanità — racconta egli stesso — pigliavo a gran piacere di passeggiare questa signora per la città, invidiandomi tutti nel vedermi tenere un solo nella mano, e spesso appoggiato sul braccio, che con la qualità del mio abito semplice e nero servivo a tal sole per farlo meglio rilucere, ed il concorso per vedere tanta bellezza era così grande nella strada, che ci voleva mezz'ora a far cento passi. Di modo che abbagliato d'un lume così chiaro, infiammato il cuore d'un tanto oggetto, scommosso il capo dalla vaghezza di così soavi concetti, diedi insensibilmente il bando a libri ed a lettere. Ma fattisi pian piano innanzi le casacche di velluto di alcuni magistrati più amanti, ancorchè io fossi per la mia parte circondato infrattate ed introdottisi il corteggio e conti e marchesi e milordi e altri nobili stranieri che a gara gli uni e gli altri si sforzavano di pavoneggiarsi con abiti, me la rapirono, a segno che non pensando più a me la marchesa, e le spade d'oro e d'argento che salivano e discendevano dalle sue scale, mi obbligarono a ripigliar la mia penna ed a continuare a scrivere nel mio gabinetto la vita del prudente Filippo II ».

L'inevitabile accadde. Sidonia, fervida amatrice, staccò da sè il Boulay: l'annotazione italiana (probabilmente di mano del Leti) che si legge sopra una sua lettera d'addio, reca la spiegazione della rottura: « Lei s'era imbertonata d'un palafreniere inglese, col quale venne sorpresa dal Boulay ». André Beaunier, che ha qualche dubbio sull'esattezza dell'anonima asserzione, conclude: « Ci fu, accanto ai due amanti di Ginevra, un dottor Pagello di cui non sappiamo nulla ».

La marchesa di Courcelles non era donna da lasciarsi abbattere: scese in Inghilterra con lo scopo di conquistare il cuore di Carlo II, o almeno di ottener dal sovrano una pensione. Non riesce a spuntarla, e attraversa un periodo di squallida miseria. Intanto, l'ineffabile marchese di Courcelles muore, e Sidonia, vedova, rientra in Francia sperando di tornare in possesso dei suoi beni. La sentenza pronunciata contro di lei è sempre in vigore; appena rimette piede a Parigi, la giustizia s'impadronisce della sua persona. E' durante questa sua ultima prigionia che richiede la visita del Leti col biglietto da noi riprodotto: un suo domestico l'aveva informata della presenza a Parigi del letterato accattone.

Gregorio Leti, come abbiamo visto, esitò ad accogliere l'invito e non si arresse che per l'insistenza di Sidonia: « Orsù, dimane anderò ad ubbidirla, con questo solo disegno di poter dire che le prigioni sono così crudeli che tengono imprigionati anche gli angioli, e con più crudeltà un angelo istesso ». Madrigale poco aggraziato.

Che cosa Sidonia di Courcelles abbia detto a Gregorio Leti non sappiamo. Probabilmente, gli avrà chiesto di aiutarla ad uscire dalla Conciergerie, sollecitando il giudizio; forse si sarà limitata a rievocare i bei tempi di Ginevra, e a ricordare (chi sa?) l'innamorato Boulay.

Con sentenza in data 5 gennaio 1680, Sidonia riacquistò buona parte della sua fortuna e la libertà. L'antica esperienza non valse ad ammaestrarla: sposò poco dopo un oscuro capitano dei dragoni. Quando morì, nel 1685, trentacinquenne, era ormai dimenticata. Gregorio Leti le sopravvisse invece di parecchi anni, e si spense all'alba del secolo decimottavo in Amsterdam: dopo aver tentato, oltre la Francia, l'Inghilterra, finiva la sua carriera di libellista in Olanda, godendo di una rinomanza europea. Oggi che le sue opere sono cosa morta, la sola immagine che esce dalle pagine innumerevoli e dai tomi polverosi è quella di una deliziosa peccatrice, che amò e soffrì, e sfiorò un giorno con il suo fianco flessuoso il tavolo, coperto d'insidiose carte, dell'avventuriero della penna.

BIBLIOFILO.

## L'odierna celebrazione stendhaliana a Civitavecchia

Roma, 26.

Civitavecchia dedicherà domani una lapide, auspice il senatore Tommaso Tittoni, a Stendhal, l'originale romanziere che fu ospite di Civitavecchia una novantina di anni fa.

Alle 18 sarà scoperta la lapide che reca la seguente iscrizione dettata dal senatore on. Carlo Calisse:

« *Arrigo Beyle — (Stendhal) — fu Console di Francia in Civitavecchia — dal 1831 al 1842 — amò intensamente l'Italia — seconda ispirazione al suo ingegno — vario, agile, profondo — ne amò sotto il sonno apparente — e ne rivelò la pensosa vigilia — dell'immancabile Risorgimento. — 27 luglio 1924* ».

Parleranno il sindaco comm. Cinciari, il presidente del Comitato T. Allibrandi e il primo consigliere dell'Ambasciata francese signor Charle Roux.

Alle ore 11 S. E. il Presidente del Senato dirà al Teatro Comunale una conferenza su Stendhal, intorno alla quale v'è grande attesa. L'on. Tittoni documenterà il grande affetto che Stendhal ebbe per l'Italia. Quindi banchetto di 70 coperti al Grande Albergo delle Terme.

Tra gli stendhaliani francesi oltre Jean Carrère, che è già sul posto, si annunziano Marcel Boulanger, Eugène Marsan, il prof. Boyer dell'Istituto francese di Roma del Liceo Chateaubriand, Bacconi e Guiraud segretario dell'Ambasciata francese e Sanguinetti console generale. Il noto editore parigino Champion, che pubblica le nuove edizioni delle opere di Stendhal e gli studi relativi, per indisposizione ha dovuto rinunziare al viaggio.

# Cronache parigine

PARIGI, luglio.

La Camera di Commercio Internazionale, il cui terzo congresso sarà tenuto l'anno venturo a Bruxelles dal 21 al 28 giugno, è uno di quegli istituti che meriterebbero di esser meglio conosciuti da quanti si interessano al progresso delle forme di solidarietà intereuropea. Superando le speranze platoniche dei puri sognatori, essa ha già dimostrato la possibilità di conseguire nel campo internazionale, e proprio sul terreno più soggetto alle rivalità tra paese e paese, vantaggi tangibili ed immediati. I problemi dell'arbitrato commerciale internazionale, delle doppie imposte delle formalità doganali, delle fiere internazionali, delle comunicazioni e del transito hanno ricevuto mercè sua principi di soluzione e avviamenti interessantissimi.

### La Corte dei commercianti

La Corte arbitrale, in solo un anno di vita, ha già esaminato una settantina di vertenze commerciali e buon numero ne ha liquidate: e non v'ha chi non veda a tutta prima, anche se profano, l'avvenire enorme promesso a un istituto che si adopera a colmare quella sinistra lacuna che è la mancanza di un Tribunale di Commercio Internazionale cui i commercianti dei vari paesi possano deferire i litigi sorti tra loro e che le leggi dello stato dell'uno di essi sono il più delle volte impotenti a regolare con soddisfazione di entrambe le parti. L'utilità dell'arbitrato internazionale è d'altronde ormai siffattamente riconosciuta nel mondo commerciale, che non poche ditte nel redigere contratti con ditte di altri paesi inseriscono nel testo del medesimi un comma in forza del quale « le parti contraenti s'impegnano a ricorrere a un arbitrato reso conformemente al Regolamento arbitrale della Camera di Commercio Internazionale per la composizione di ogni litigio relativo all'interpretazione o all'esecuzione del contratto stesso ». La validità di questa clausola essendo stata riconosciuta, su proposta della Lega delle Nazioni del 24 Settembre 1923, dalla maggioranza degli Stati europei, possiamo già dire che un passo importante per l'unificazione internazionale nei riguardi delle sanzioni commerciali è stato compiuto.

In quanto alla questione delle doppie imposte, un Comitato apposito si è riunito a Parigi presso il Segretariato generale della Camera di Commercio Internazionale il 21 febbraio e il 1.o marzo scorsi, formulando una serie di proposte che attendono ora la decisione di Ginevra: e anche qui, se risultati pratici potranno essere raggiunti, non occorre mettere in rilievo quale vantaggio ne ritrarrà la mobilità anzi l'ubiquità dell'europeo moderno, che allo stato attuale della legislazione è non di rado sottoposto alla dura, ahi, quanto!, necessità di pagare l'imposta sul proprio reddito in due paesi. Osserviamo con piacere che fra i primi stati che hanno stipulato convenzioni intese ad evitare tale inconveniente, si trovano, col Belgio e l'Olanda, l'Italia e la Cecoslovacchia.

### Contro gli ostacoli doganali

Notevolissima è altresì la parte presa dalla Camera di Commercio Internazionale alla redazione della Convenzione ginevrina per la semplificazione delle formalità doganali, che parecchi governi hanno già firmata e che è destinata a sbarazzare il commercio europeo da una quantità di piccoli e inutili ostacoli che lo accidentavano e turbavano non meno di quanto facessero in antico i diritti di ponti e pedaggi complicanti la circolazione economica all'interno dei singoli stati. Non poco è stato fatto anche per coordinare logicamente la successione delle fiere internazionali attraverso l'Europa, in modo che l'una di esse non nuocia ad un'altra, e per promuovere congrue riduzioni di tariffe ferroviarie per le merci e i viaggiatori a destinazione o di provenienza dalla fiera nonchè franchigie doganali per il materiale campionario. La questione dei trasporti così terrestri che marittimi è stata oggetto dal canto suo di due proposte di convenzioni presentate alla Camera di Commercio Internazionale a una apposita conferenza tenuta a Ginevra dal 15 novembre al 6 dicembre 1923 e ogni, a quanto pare, fornite dell'approvazione di massima della Lega delle Nazioni.

Perfino alla riforma del calendario l'istituto cui ci occupiamo non è rimasto estraneo; e il 19 maggio scorso, quando a Parigi ebbe luogo la prima sessione del Comitato d'inchiesta relativo, accanto al Padre Gianfranceschi, presidente dell'Accademia dei Nuovi Lincei, delegato dal Vaticano, al professor Eginitis, direttore dell'Osservatorio di Atene, rappresentante del Patriarca Ecumenico, al reverendo Phillips, rappresentante dell'Arcivescovo di Canterbury e al sir Bigourdan, ex-presidente del Comitato del Calendario dell'Unione Astronomica Internazionale, vedemmo sedere Willis H. Booth, presidente della Camera di Commercio Internazionale.

Da un anno, l'attività dell'istituto è entrata in una fase nuova: quella della collaborazione con gli organi ufficiali internazionali. La collaborazione aveva avuto un primo inizio nel 1920, allorchè un primo collegamento era stato stabilito con la Sezione economica della Lega delle Nazioni. In processo di tempo la necessità di contatti più intimi e permanenti si fece sentire, e a farsene apostolo zelantissimo fu il nostro Alberto Pirelli, che fa parte tanto del Comitato Economico di Ginevra quanto del Consiglio della Camera di Commercio Internazionale. Questa ultima, raggruppando nel proprio seno autorevoli rappresentanti del mondo della finanza, dell'industria e del commercio, sta ormai per diventare lo strumento di indagine naturale della Lega delle Nazioni. Essa ha dimostrato un influsso tutt'altro che trascurabile anche nella soluzione del problema delle riparazioni. Potremmo anzi dire senza tema di esagerare che l'idea prima di quel progetto Dawes che sta finalmente avviando l'Europa sulla strada del risorgimento parti dal congresso della Camera di Commercio tenuto in Roma nel marzo 1923 e dalla sua mozione sulla restaurazione mondiale.

### Restaurazione economica

Il Comitato della Restaurazione economica allora creato potrebbe venir considerato il modello donde dovevano uscire i comitati Dawes e MacKenna. Ne facevano parte il Pirelli, il Despret, presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca di Bruxelles, lo Schuster, delegato dell'Unione dei Banchieri d'Inghilterra, il Lewandowski, direttore del Comptoir National d'Escompte di Parigi, il Wallenberg, presidente del Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di Commercio svedesi, il Kent, vicepresidente della Bankers Trust Company, ecc. L'11 novembre 1923, se ricordiate, Poincaré, in un comunicato diramato alla stampa, dichiarava di far sue le decisioni di Roma; e fu di lì a poche settimane che l'idea dei Comitati venne lanciata dalla Commissione delle Riparazioni. Del comitato Dawes vennero infatti chiamati a far parte, quasi in riconoscimento di tali benemerenze della Camera di Commercio Internazionale, il Pirelli e Owen D. Young, presidente del Consiglio di Amministrazione della General Electric Company di New York, oggi a Londra patrocinatore della transazione sulle sanzioni che è riuscita ad appianare il grosso del dissidio anglo-francese. Nel comitato MacKenna entrarono Mario Alberti, il Jonssen, rappresentante del Belgio alla conferenza di Atlantic City, ed Henry M. Robinson. Ora tutti costoro sono membri influenti del Consiglio direttivo della Camera di Commercio Internazionale.

Lo spirito aleggiante su questo nobilissimo istituto di riavvicinamento europeo ha dunque presieduto all'avviamento verso una liquidazione pratica del più aggrovigliato problema politico che i nazionalismi esasperati avessero mai partorito. E se si pon mente che la Camera di Commercio Internazionale è la risultante di circa cinquecento tra Camere Sindacali, Federazioni e Camere di Commercio appartenenti a trentaquattro stati diversi non sarà difficile riconoscere come quella soluzione interalleata che oggi viene presentata al mondo come il frutto del genio inventivo di pochi uomini politici di cartello sia in realtà la risultante di un concorso di tributi collettivi di esperienza pratica.

La difficoltà delle intese internazionali — ecco la morale della favola — è unicamente il prodotto dell'abito mentale antidiluviano che si perpetua nelle cancellerie e su cui aggruppamenti particolarmente interessati fondano vaste e losche speculazioni politiche. Ma se il mondo venisse sbarazzato, per un benefico incantesimo, dalle incrostazioni e dalle soprastrutture impostegli dalle divisioni nazionali e dai pregiudizi territoriali ai quali i popoli si illudono di essere allineati semplicemente perchè c'è della gente che coltiva in loro tale illusione, il riordinamento della vita si opererebbe con rapidità stupefacente. Immaginate per un momento che una sola società per azioni colossale dovesse venire incaricata dello sfruttamento razionale del continente europeo nella sua integrità: in un anno le ragioni di conflitto che dividono l'Europa si troverebbero liquidate, composte in un'armonia sempre più perfetta. Non esisterebbero più nè il problema del carbone nè quello del ferro nè quello dei petroli nè quello delle materie coloranti. Il clima economico europeo si farebbe omogeneo, il capitale circolerebbe con la medesima densità da un capo all'altro del territorio. Con l'eguagliamento delle condizioni economiche procederebbe di pari passo quello del tenore di vita, quindi della cultura, quindi della coscienza. L'Europa risanata, avrebbe dinanzi a sè un'era interamente nuova e potrebbe risalire dal piano locale dove le sue divisioni intestine l'hanno sempre più relegata al piano mondiale cui le danno diritto l'antichità della sua civiltà e le terribili prove della sua storia.

### Il lambicco europeo

Certo, di fronte a tali orizzonti, le possibilità di azioni immediate della Camera di Commercio Internazionale sono ben modeste. Ma i germi coltivati in quel lambicco di europeismo che è il suo Segretariato Generale sono quelli dai quali dovrà pure, lentamente quanto si voglia, nascere quel domani ed emergere, tangibile, quell'orizzonte. Per serie che possano essere le diffidenze giustificate da tali aggruppamenti a base nettamente capitalistica, giova non perder d'occhio che sono queste, con le organizzazioni internazionali create e mantenute dai lavoratori, le vie che ci condurranno verso un migliore avvenire e che renderanno un giorno impossibili in Europa le tragedie sanguinose cui abbiamo assistito e che purtroppo non saranno le ultime.

NOMENCLATOR.

## Nel Brasile
## Il carattere dell'insurrezione
### secondo un funzionario governativo

Roma, 26, notte.

*L'ambasciatore del Brasile ha ricevuto stamane dal suo governo, il seguente telegramma:*

« *Le nostre truppe continuano a progredire sulle diverse fronti ed hanno conquistato posizioni dei ribelli, dopo violento tiro, e catturato numerose mitragliatrici e 146 prigionieri, in maggioranza stranieri. L'ufficiale comandante delle forze ribelli operanti contro le nostre truppe, fuggì in automobile, abbandonando i suoi uomini. I nostri aviatori hanno catturato un aeroplano dell'avversario. Secondo il comunicato delle ore 24, le forze ribelli cedono ancora terreno dinanzi al progressivo avanzare delle nostre truppe* ».

*Un funzionario dell'Ambasciata brasiliana di Parigi ha così spiegato il carattere dell'insurrezione di Marin:*

« *Non si tratta in alcun modo di un movimento diretto contro il Presidente del Governo federale Bernardes. La rivolta, come spesso succede, è nata da ambizioni politiche e intrighi locali. Alcuni senatori non rieletti hanno creduto di dover rendere responsabile del loro scacco il Presidente dello Stato di San Paulo, De Campos, e per manifestare il loro malcontento hanno incitato più 12.000 uomini della milizia di San Paulo a cospirare contro lo Stato. Il mezzo insurrezionale che hanno riportato non sarà e non può essere di lunga durata.*

« *Se la ribellione non è stata ancora domata è perchè ripugna al Governo federale di bombardare San Paulo, città aperta di 750.000 abitanti, di cui gli insorti hanno fatto la loro roccaforte. D'altra parte il Presidente Bernardes si è rifiutato di accettare l'armistizio che gli proponeva il generale in ritiro Isidoro Lopez, il quale ha ripreso il servizio attivo in testa ai ribelli. Il Governo è del parere che non si debba trattare con gli ammutinati. Quando le munizioni e le provvigioni accumulate nelle caserme di San Paulo saranno esaurite, non resterà più agli insorti che gettare le armi* ».

## Venticinquemila sacchi di zucchero
### liquefatti in un incendio

Londra, 26, mattina.

Da Ottawa, Alto Canadà, giunge notizia che un violentissimo incendio è scoppiato nella giornata di giovedì in un tratto del porto, dove si trovavano ammucchiate grandi quantità di merci. In un solo deposito, nonostante gli sforzi delle squadre di pompieri subito accorse, andarono completamente distrutti dalle fiamme venticinquemila sacchi di zucchero che rappresentavano un valore complessivo di quasi sette milioni di lire italiane.

# Giornali e riviste

L'immagine femminile ha, nel francobollo, vasta rappresentanza, perfino nelle più remote regioni del mondo. Ecco ad esempio — informa *Cuor d'Oro* — pei francobolli delle Isole Hawai quattro regine — un giuoco di carte completo questa volta — esse sono Lunalino, la regina Liliukalani, la regina Kamamalu, la principessa Likelike col suo sposo Leleiohoku. Eccoci poi alla presenza de *la mas grande entre las poetisas de todos los tiempos*. Ce la proclama un francobollo cubano con tono da imbonitore di grande serraglio internazionale. E ci presenta, ornata la fronte del poetico alloro, la poetessa nazionale cubana: Gertrude Gomez de Avellaneda. La figura allegorica che un tempo vedemmo in tutti i francobolli della Germania, personificazione della nazione guerriera, è — anche la filatelia ha i suoi retroscena curiosi — una famosa artista, una ballerina del teatro imperiale di Berlino. A dieci anni Guglielmina di Olanda aveva il suo profilo di piccola regina felice sui francobolli del Regno che avrebbe presto dovuto governare. E c'è un aneddoto. Un giorno — era il suo compleanno e Guglielmina contava allora 18 anni — la giovane regina percorre tutte le ale del suo palazzo e piomba irritata nel salone delle udienze mentre si tiene un consiglio dei ministri. Tutti i dignitari si voltano stupiti verso la giovanetta che viene a interrompere le importanti discussioni e Guglielmina annunzia ai suoi ministri che è stanca di vedere sui francobolli il suo ritratto di otto anni prima con i capelli sciolti e con l'aspetto così infantile e che da quel giorno vuol essere sui francobolli così come è, con il maestoso aspetto di giovane regina. Così una nuova serie di francobolli uscì a pochi giorni di distanza. Ma Guglielmina non è la sola sovrana che noi troviamo in collezione. Ecco Caterina di Russia, Maria Teresa e Carmen Sylva, la poetessa e regina, e Maria di Romania, la regina dal candido costume di dama infermiera; ed infine Vittoria, la regina dai mille volti, quella che appare tutti i momenti sullo schermo collezionistico come l'attrice cinematografica più in voga. Ma la filatelia possiede altre regine: regine di piccoli regni lontani lontani, delle quali anche il più sapiente storico non saprebbe dirvi il nome. V'è, per esempio, quella della piccola indigena di Papete. Essa appare nel francobollo col fiore d'Ibisco all'orecchio. C'è tutta una storia folkloristica. Quando un giovane di questa lontana terra dell'Oceania vuol confessare ad una fanciulla il suo amore, raccoglie un candido fiore e lo porta a lei. Se la fanciulla accetta la sua offerta una poetica usanza del paese le prescrive di mettere il fiore sopra l'orecchio destro. Dopo otto giorni il fiore passa dall'orecchio destro all'orecchio sinistro: la giovane donna è fidanzata ufficialmente ed aspetta il giorno delle nozze per togliere il fiore ed indossare il costume prescritto alle donne maritate. L'usanza è stata consacrata nel francobollo e gira il mondo.

***

Dopo la morte di suo marito, ucciso in duello per Ninon de Lenclos il 4 febbraio 1651, rimasta vedova a 26 anni, la marchesa di Sévigné non ebbe nè amanti nè secondo marito. Sulla questione non può esservi alcun dubbio. Ella si dedicò a tutto — ai suoi amici, all'adorazione quasi pagana per sua figlia, — a tutto fuorchè all'amore. Nella raffinata depravazione della Corte del « Roi Soleil » essa passava come una fonte chiara di bontà e di dolcezza femminile. Tuttavia, giovane attraente, corteggiata, essa incontrò alla corte di Luigi XIV il bellissimo Sopraintendente delle Finanze Nicola Fouquet, uomo raffinato, squisito, idolo di tutte le signore della sfarzosa corte di « Roi Soleil ». Lasciamo alla storia tutti gli errori talvolta pazzeschi compiuti da Fouquet. La crudele ma giustissima condanna inflitta a lui — sotto la nemica pressione di Colbert, il suo grande e accanito nemico, il quale vedeva con terrore dileguarsi tra le mani dello spensierato ministro tutto il denaro della Francia — era necessaria per il bene del paese. Ma la Marchesa — scrive la Chiesa — vedeva Fouquet con i suoi occhi di donna e come Nietzsche dice: « le donne sono specchi vuoti attraverso i quali guardano gli occhi degli uomini ». Malgrado tutte le sue debolezze umane, Fouquet fu veramente grande nella magnificenza della sua follia. Egli era bello, colto, protettore di Lebrun, Le Nôtre, La Fontaine, Racine, Molière. Era il ministro superbo. Abituato a tutte le conquiste, egli manifestò alla Sévigné l'amore che nutriva per lei, sicuro di conquistarla. Ma la marchesa respinse dolcemente le sue dichiarazioni e gli offrì la sua amicizia, quell'amicizia che Fouquet finì per accettare affascinato dall'incanto spirituale che emanava dalla sua « amica ». Giunto alla sua tremenda caduta, Fouquet subì il processo fatale: fu condannato a vita. Nicola Fouquet l'idolo parigino, l'uomo di tante avventure, che custodiva tutte le sue lettere amorose in una cassetta d'argento ove furono trovate anche quelle della sua « amica », entrava per sempre nel triste buio della prigione. Prima di varcare l'uscio del carcere, lo sguardo cupo del superbo ministro caduto, incontrando le pupille velate di lacrime della Marchesa di Sévigné, trovò finalmente una risposta a quell'amore che essa gli aveva negato nei giorni della sua potenza. Ella aveva compiuto il dovere di un'anima eletta, ma il suo cuore era spezzato.

***

Bianco, bianco, dovunque! Le donne si sono già vestite di bianco. Tutte le tinte troppo vive per le spiagge e per le grandi stazioni termali, si vedono, è vero: ma il bianco domina e predomina. Il rosso sarà il suo aiutante maggiore, ma anche il giallo ha ripreso molto terreno e un accenno, nero, in un insieme avorio e bianco latte, non si lascerà detronizzare. Vi è, nei cappelli, una unanimità strana per il piccolo feltro. Tutte le signore vogliono avere questo feltro morbido, non orlato, rialzato, dietro, e che termina con due punte o fiamme, dello stesso feltro, senza nessun'altra guarnizione. Di già si vede, dovunque, dal feltro nero al feltro bianco, passando per il verde cardellino o il nocciuola. Si vedrà troppo, questo feltro. E' vero che la cloche si porta da anni: ma, quest'anno, non si usa più. Per una ragione, in apparenza inesplicabile, gli orli dei piccoli cappelli si rialzano sulla nuca, nel momento in cui le donne, quelle eccentriche, si rifiutano di mostrare l'ombra dei capelli. E' per questa ragione, forse, che sono riapparsi tanti ombrellini... Le nuche liberate e rase col rasoio — purtroppo! — hanno bisogno di guardarsi dai raggi troppo forti del sole. Se vi fu, un tempo, la moda d'ombrellini, è periodo di esporsi, indifesi, ai colpi di sole. Fra gli ultimi originali ombrellini, si nota quello tutto a nastri alternati, di due toni, uno piatto e l'altro arricciato. I nastri sono a piatto, sovra un ombrellino quadrato di forma, come pure l'ombrellino di rafia, squisito piccolo tetto di capanna, su cui si vedrebbe volontieri posarsi qualche fiore di campo. Le braccia nude, estive, non vogliono dire mani nude; guanti leggieri, larghi, sono l'indizio dell'eleganza: essi arrivano all'avambraccio. I guanti di seta e di filo si lasciano alle piccole borghesi. In tutti i casi, con le braccia nude, un pezzetto di manicottino vi deve essere per nascondere l'attaccatura del braccio alla spalla. Così il *Giorno*.

***

L'origine della cassetta delle lettere è misteriosa. C'è stato in questi giorni un Congresso Postale Universale, e il quesito è sorto intorno a qualche tavolino di caffè. Risponde l'« Oeuvre ». La cassetta delle lettere deriva dall'Italia e precisamente da Firenze. Ma questo oggetto di utilità pubblica fu in origine, nel secolo XVI, uno strumento dell'Inquisizione. La Repubblica Fiorentina aveva fatto mettere nelle chiese delle cassette di legno simile a un pertugio. Dovevano servire a raccogliere le denunce anonime. Queste cassette si chiamavano « tamburi ». I membri del Governo ne possedevano le chiavi e ritiravano di tempo in tempo la sinistra corrispondenza, per darle seguito. Ma a lungo andare l'uso dei « tamburi » minacciò tutta la libertà dei cittadini e provocò tale fermento, che le cassette dovettero essere ritirate. I « tamburi », secondo l'« Oeuvre », sono poi riapparsi tre secolo dopo, come cassette per le lettere. Benefici della civiltà.

### Libri ricevuti

Ing. MARIO FOSSATI — « L'Ufficio di proprietà intellettuale in Italia » — Ediz. « Mercurio » Torino — L. 3.

Dott. STANISLAO FRANCHI — « Mercati persiani » — Ediz. « Mercurio » Torino — L. 3.

Prof. dott. SALVATORE SEGRE — « Graduatorie giudiziarie » — Ediz. « Mercurio » Torino — L. 3.



## CITTA' DI TORINO
### Asta per l'appalto delle opere di sistemazione del civico Mattatoio

Alle ore 14 del 5 agosto 1924, nel Palazzo Municipale si procederà all'asta pubblica unica e definitiva, a partiti segreti, per l'appalto delle opere di sistemazione e manutenzione del civico Mattatoio.

Importo presunto L. [illegible].

Capitolato di condizioni, prezzi, disegni, visibili presso l'Ufficio Tecnico dei Lavori pubblici. Le offerte dovranno essere presentate [illegible] non oltre le ore 12 del [illegible] agosto prossimo.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

# REATI E PENE

## La resurrezione d'una zingara
### Il passaporto falso

*(Tribunale Penale di Torino).*

Nel maggio del 1922 veniva ricevuta nel civico ospedale di Chivasso una zingara caduta gravemente malata e che dichiarò chiamarsi Rosa Laforet, di 30 anni, da Piscina. Venti giorni dopo la zingara moriva e la Direzione dell'ospedale inviava all'amministrazione comunale di Piscina la parcella di spedalità per la somma di L. 310. Al comune di Piscina era pervenuto infatti un atto di morte intestato a Rosa Laforet, che era stato redatto in base alle dichiarazioni di certa Tua Rivoli Giuseppina e di certo Panano. Senonchè prima che il sindaco provvedesse al pagamento di quella parcella, la zingara si faceva improvvisamente viva, protestando che essa non si era mai sognata di morire e tanto meno di andare all'ospedale.

— Io sono Laforet Rosa — dichiarò la donna senza tema di smentite — e risiedo a Bollengo di Ivrea. Sono più viva che mai e sto benissimo. All'ospedale di Chivasso non ci sono mai stata. Ci vuole una bella faccia per affermarlo...

Il Sindaco cascò dalle nuvole. Si fecero delle indagini e si assodò che tutto si riduceva ad una falsa attestazione di generalità. La zingara autentica era morta e naturalmente fu lasciata nella sua pace eterna; ma fu rinviata a giudizio la Tua Rivoli Giuseppina. Però invece di arrestare la Giuseppina, autrice della falsa attestazione, fu arrestata sua sorella Palmira. Un equivoco, insomma, tirava l'altro. Così il processo dovette una prima volta essere rinviato per la citazione della vera colpevole. Questa ha preferito mantenersi contumace, mentre il complice Panna rimase sempre sconosciuto, avvolto nel mistero.

Così i giudici non riuscirono a sapere perchè la Giuseppina abbia fatto una falsa testimonianza avanti lo Stato Civile, dichiarando morta una persona che era viva e vitale. Il tribunale ha condannato la donna in contumacia alla pena di 9 mesi di reclusione, però interamente condonati.

* * *

Giuseppe Mosca, napoletano autentico, voleva emigrare in Francia, ma c'era l'ostacolo del passaporto. Il governo, come si sa, vuol tenersi tutti gli italiani in patria. Però pagando e dopo un mondo di pratiche burocratiche il passaporto si può ottenere! (Attenti che nelle fotografie occorrenti l'originale deve essere senza cappello alla romana antica).

Giuseppe Mosca a Napoli trovò uno che si qualificò per agente di P. S. e si offerse di fargli ottenere, colla spesa a forfait di 100 lire, il desiderato passaporto. Infatti in capo a pochi giorni gli veniva consegnato un passaporto in piena regola all'apparenza, che il Mosca firmò col suo nome. Quindi, contento come una Pasqua, prese il treno per Torino. Il viaggio andò bene, ma nel tragitto Torino-Modane sorse l'ostacolo capitale. Gli agenti di servizio sul treno, esaminando il passaporto, lo trovarono falso. Era un comune passaporto di un altro individuo manipolato per l'occasione: un passaporto del genere di quello che fu trovato in possesso allo scrittore Filippelli, direttore del defunto *Corriere Italiano* di buona memoria.

Mosca Giuseppe davanti ai giudici accampò la sua buona fede. Ma si ebbe quattro mesi di reclusione, più, naturalmente, il viaggio di ritorno gratuito, con foglio di via, a Napoli.

## L'orefice Segre e sua sorella
### assolti dall'accusa di parricidio

La Sezione d'Accusa con recente sentenza ha dichiarato definitivamente chiusa l'istruttoria a carico dell'orefice Mario Segre e della sorella Cesira, imputati di omicidio, mediante strozzamento con una fune, del loro padre Pacifico, abitante in corso Regina Margherita, 81. Il fatto risale al 21 aprile u. s.: e riferimmo allora ampiamente sulla macabra fine del vecchio orologiaio, che fu rinvenuto cadavere sul proprio letto, con segni manifesti di impiccagione al collo. Secondo di certe degli inquilini dello stabile, accreditata da vivaci contrasti esistenti tra il Pacifico Segre ed i figli Mario e Cesira, la morte fu attribuita a delitto. Il Segre Mario che per primo aveva denunciato alla P. S. il rinvenimento del cadavere del padre, venne tratto subito in arresto, e contro di lui si aprì istruttoria sotto la gravissima imputazione di parricidio. Successivamente l'istruttoria fu estesa anche alla sorella Cesira, imputata di maltrattamenti a danno del padre.

Minute e diligentissime furono le indagini del magistrato, ed in base ad esse potè accertarsi che la fine dell'orologiaio doveva attribuirsi a suicidio. La Sezione d'Accusa pertanto ha assolto il Segre Mario dall'imputazione di parricidio per non avere commesso il fatto, rinviandolo al giudizio del Tribunale per semplici maltrattamenti ed ordinandone la scarcerazione; la signorina Cesira fu assolta da ogni addebito per inesistenza di reato. Erano difensori dei fratelli Segre gli avvocati Villabruna e Farinelli. Il dibattimento a carico del Mario Segre si svolgerà nel prossimo autunno.

## Piena assolutoria degli Amministratori della Cassa Rurale di Canale

*(Corte d'Appello di Torino)*

In seguito a denuncia del Commissario prefettizio del Comune di Canale capitano cav. Bergoglio il Tribunale di Asti con sentenza del 9 aprile aveva condannato Giovanni Broviri, collettore della Cassa Rurale di Canale, Francesco Faccenda, presidente della stessa, Celestino Tarnavano, Antonio Monfrecchio e Francesco Bassano, amministratori, alla pena di 10 mesi di reclusione per peculato, per il fatto che ad opera del Broviri erano state depositate presso la Cassa di Risparmio di Alba 29 mila lire di titoli appartenenti al Comune di S. Stefano Roero di cui la Cassa Rurale aveva il servizio di Tesoreria. Gli interessati appellarono ed il processo svoltosi alla nostra Corte d'Appello si è concluso colla piena assolutoria di tutti gli imputati perchè il fatto non costituisce reato. Gli imputati erano difesi dagli avv. Galimberti e Bubbio e dall'avvocato Cavaglià.

## Le arringhe di P. C.
### nel processo pei fatti d'Empoli

**Firenze**, 26, sera.

Non molto pubblico assiste alla terza giornata di discussione, nella quale debbono esaurirsi le arringhe del primo ciclo degli oratori dell'accusa privata. Appena iniziata l'udienza ha la parola l'avv. Rinaldi. Egli premette che nel quadro complesso dei terribili fatti avvenuti ad Empoli nel pomeriggio del primo marzo 1921, quelli che ebbero il loro truce epilogo, presso le case di Santa Maria a Ripa, dove trovarono la morte tre giovani marinai incoscienti e innocenti, spiccano fra gli altri come pennellate sanguigne. L'avv. Rinaldi ricorda che appena sparsasi la voce dell'arrivo dei camions da Empoli, appena uditi gli spari della strage che freddamente si compiva nella via del Giglio, gli elementi più turbolenti e facinorosi di Santa Maria si apprestarono a validamente aiutare i compagni nella triste opera. Il proposito della strage, l'idea della distruzione erano comuni in tutti loro, e la strage avvenne.

L'oratore ricostruisce quindi l'eccidio dei marinai Santaniello, Pinto e Incarbone e sostiene la colpevolezza per il gruppo di responsabili di questo atroce assassinio. Discutendo sulle prove che gravano singolarmente sul gruppo di imputati tratta della [illegible] della brutale [illegible], delle sevizie gravi, della correità corrispettiva, e avviandosi al termine afferma che la parte civile chiede non vendetta, ma opera di giustizia, alla serena coscienza dei cittadini giurati.

Alla ripresa ha la parola un altro avvocato difensore della Parte Civile, l'avv. Carlo Montanelli. Anche egli comincia con ricordare nelle linee generali l'orrendo eccidio e prosegue sostenendo l'accusa per un gruppo di imputati, i quali sono precisamente accusati di aver preso parte all'uccisione del carabiniere Pinna. Con argomentazione serrata l'oratore dimostra come il Nicoli e il Cantini parteciparono all'eccidio. Quest'ultimo, sciancato, volle anzi colpire furiosamente con la sua stampella le vittime morenti. Passa a sostenere pienamente l'accusa contro gli stessi imputati e sostiene che essi sono tutti esecutori immediati in quanto sono stati visti sparare e usare ogni sorta di violenza. Termina con una commossa perorazione chiedendo anche egli giustizia piena e serena.

## Il processo per l'assassinio di Mirandola alle Assise di Mantova

**Modena**, 26, notte.

Il processo di Mirandola, per l'assassinio del presidente Faustino Baraldi, di cui la *Stampa* diede a suo tempo ampie informazioni, anzichè aver luogo dinanzi alla nostra Corte di Assise, per motivi di legittima suspicione sollevati dal Procuratore Generale, è stato rinviato dalla Corte di Cassazione alla Corte di Assise di Mantova e sarà discusso nel prossimo autunno. Come è noto gli imputati sono: il cav. Angelo Ferrari, ex-sindaco di Finale Emilia, il dott. Pietro Puviani, Francesco Malavasi, Guido Poltrinieri, Spartaco Malavasi, tutti detenuti e il prof. Amedeo Krauss a piede libero. Il cav. Ferrari e il Poltrinieri sono imputati, il primo di delitto di sequestro di persona e il secondo di complicità nello stesso reato. Inoltre il Ferrari stesso, il Puviani ed i due Malavasi di lesioni personali seguite da morte ai danni del presidente Faustino Baraldi. Il dott. Krauss è accusato di favoreggiamento per aver rilasciato nella sua qualità di medico del luogo un certificato tendente a far credere che la causa della morte del Baraldi non fosse dovuta a violenze ma per paralisi cardiaca. Il processo durerà parecchie udienze e, data la notorietà delle persone appartenenti all'ambiente politico locale, sarà seguito con vivissimo interesse. Sosterrà l'accusa il comm. Cavallini.

## Colui che sgozzò l'amante arrestato

**Savona**, 26, notte.

I lettori della «Stampa» ricorderanno il barbaro delitto compiuto a Rocchetta Tanaro il 13 dello scorso mese di giugno, dove certo Mario Colombano in seguito ad una scenata di gelosia, sgozzava con un coltello la propria amante Caterina Ivan. Compiuto il delitto egli si dava alla fuga e per quanto indagini fossero fatte non fu possibile rintracciarlo. Quest'oggi i carabinieri sono riusciti ad arrestare l'assassino nelle vicinanze di Pietra Ligure. Con ogni probabilità egli cercava di guadagnare la frontiera francese.

## Ufficiali nel Corpo d'Amministrazione

**Roma**, 26, notte.

Il concorso bandito dal ministro della Guerra per coprire le numerose vacanze nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente nel corpo d'amministrazione, ha richiesto da parte della Commissione un lavoro enorme e complesso a causa dell'ingente numero di concorrenti, per ognuno dei quali la Commissione stessa ha dovuto procedere ad un diligente esame dei titoli, per poi addivenire al complesso procedimento di valutazione comparativa di meriti, che ha servito di base alla graduatoria. Tale immane lavoro può dirsi esaurito, tanto che sono stati già trasferiti nel corpo d'amministrazione oltre 300 tenenti e capitani in S. A. P. tratti dalle varie armi e corpi. Si è proceduto anche alla nomina di oltre 200 ufficiali circa, provenienti dalla categoria in congedo ed il relativo decreto trovasi già alla Corte dei Conti per la registrazione. Sarà pubblicato subito dopo la registrazione stessa. Infine proseguono attivamente i lavori presso lo stesso ministero della Guerra, per le rimanenti nomine, in numero di più di 200, il cui decreto, non appena espletate le relative incombenze di legge, sarà anch'esso reso di pubblica ragione.

## Bollettino Giudiziario

**Roma**, 26, notte.

**Magistratura**: Coppari, consigliere corte cassazione e destinato corte appello Genova. — **Cancellerie**: Lanza, cancelliere tribunale Biella e confermato aspettativa; Vaile, segretario procura Torino e nominato cancelliere tribunale Torino; Graveri, cancelliere tribunale Torino id. segretario procura Torino; Cassarà, id. pretura Ceva è tramutato tribunale Milano; Colla, id. tribunale Alessandria è collocato in aspettativa; Petruzzelli, id. id. Alessandria è confermato aspettativa.

## Il dramma dei due amanti rimasti privi di risorse

**Trieste**, 26, mattino.

Sulla tragedia avvenuta all'Hôtel Continental si hanno i seguenti nuovi particolari. Già vi era stato segnalato il tentato duplice suicidio dei due amanti, Cesira Bonazzi e Ugo Fautario in seguito a mancanza di denari, dopo un periodo di vita in comune, spensierata e gaudente. Entrambi sono ora fuori di pericolo, e dal loro interrogatorio si sono potuti ricostruire gli avvenimenti che li condussero alla lugubre decisione. Ugo Fautario conobbe la Bonazzi a Bologna circa un anno e mezzo fa, allorchè si trovava in quella città a prestare servizio militare. Se ne innamorò perdutamente. Tre mesi or sono, tornato a Bologna, la portò con sè a Venezia.

Il Fautario, perduto i genitori e divenuto maggiorenne, volle avere la sua parte nella ditta gestita dai fratelli. Ottenuto quanto gli spettava, condusse con la giovane — che oramai conviveva con lui — vita alquanto dispendiosa, non accettando i consigli che cercavano di dargli i fratelli. Un mese fa i due amanti partirono da Venezia e, come racconta l'Ugo stesso, si recarono in più stazioni di cura dell'Adriatico. Dappertutto trascorrevano la stessa vita di spensieratezza e di lusso. — Da ultimo — disse il ferito — ci recammo a Fiume e a Sussak. Fu colà che in un casino perdetti una rilevante somma di denaro. Allontanatisi da Fiume, vennero direttamente a Trieste. Alloggiarono all'Hôtel Continental. Chiestogli se il movente della disperata determinazione fosse stata la mancanza di mezzi, il Fautario lo escluse. Perchè allora? — Mah!... Avevamo deciso prima. Più di così sulle ragioni che li avevano indotti al triste passo non volle dire. Si fa [illegible] di credere che, scoraggiati, non volendo d'altro canto rivolgersi ai fratelli, dai quali temevano [illegible] rimproveri, e disperati alle prime difficoltà, tanto più gravi per loro che si no allora non avevano conosciuto privazioni di sorta, i due giovani, alla fine, si siano determinati a chiudere il breve e dolce sogno d'amore.

Anche sul conto della Bonazzi si hanno maggiori informazioni. Essa lavorava a Bologna in una sartoria quando conobbe il Fautario. La giovane scomparve poi da Bologna e sul suo conto più nulla si seppe. Soltanto quindici giorni or sono, proveniente da Abbazia, si recò in automobile dalla sorella e portò dei confetti ai nipotini, dicendo che ora viveva con un certo Fautario, di cui era contentissima. La madre la prediligeva e la accontentava in ogni cosa. Sulle relazioni intercorse tra la Bonazzi e il Fautario i parenti nulla sanno, come della vita della giovane a Bologna non dicono molto. Da quanto consta loro la Cesira da qualche anno conduceva vita spensierata.

I giovani, passata la bufera che li sconvolse per un istante, potranno forse riprendere il loro sogno d'amore.

## Sciagura sotto una gru
### Due operai moribondi

**Milano**, 26, notte.

Oggi, verso le 17,30, nell'officina del gas di Precotto, è avvenuta una grave sciagura. I carpentieri Gaudenzio Marella di Gaetano e Gilberto Gilli di Giuseppe, stavano sollevando una trave per mezzo di una gru, quando si spezzò la corda che reggeva la trave e questa cadendo investiva i due operai, che venivano gettati violentemente al suolo. I disgraziati furono raccolti dai compagni e poi, a mezzo della «Croce Verde» furono trasportati all'ospedale Maggiore. Entrambi sono stati ricoverati in fin di vita, avendo riportato oltre a varie ferite, la frattura della colonna vertebrale.

## Terremoto segnalato ad Oropa

**Biella**, 26, notte.

[illegible]

## Clamorosa vendetta
### per contrasti fra due famiglie

**Napoli**, 26, notte.

Ieri, non erano ancora le ore quindici, quando nel Bar Italia, di fronte al Teatro Nuovo, irrompevano una decina di persone — uomini e donne — armate di bastoni, e gridando, ingiuriando, si davano all'assalto delle vetrine, del banco e dei tavolini, rovesciando oggetti e fracassando cristalli, bottiglie, bicchieri, tazze e quant'altro capitava sotto i colpi furiosi dei loro bastoni. La proprietaria del bar Anna Italo, vedova di Vincenzo Perillo, e le sue figliuole, Adelina, di anni 28, ed Anna, di anni 18, che si trovavano nel locale, cercarono di fronteggiare quella furia assalitrice, ma furono colpite da bastonate, che, fortunatamente, caddero solo sulle spalle e sulle braccia. Adelina Perillo, vedendo la madre in pericolo, tentò di lanciare contro gli aggressori qualche oggetto, ma una delle donne assalitrici le fu addosso e la colpì al petto con una coltellata. Un lungo grido di dolore e la vista del sangue, che copiosamente lordava le vesti di Adelina fecero desistere gli aggressori dalla loro gesta criminosa e li fecero volgere in fuga. E la fuga riuscì, perchè la scena fu talmente fulminea, che le stesse persone, le quali sogliono a quell'ora trattenersi fuori del bar, rimasero come inebetite e non seppero intervenire. Solo dopo nel locale si riversarono buona parte del popolino di sezione Montecalvario e gli agenti, che erano stati allora avvisati. Adelina Perillo fu soccorsa, adagiata in una vettura da nolo e accompagnata all'ospedale dei Pellegrini, dove rimase ricoverata, perchè i sanitari di guardia le avevano riscontrato una ferita da punta e taglio alla regione toracica, penetrante in cavità con lesione degli organi interni. All'ospedale Adelina Perillo dichiarava di essere stata ferita da Concetta Salute, che insieme al padre Salvatore, la madre Luisa Damiano, i fratelli Vincenzo ed Eduardo, la zia Raffaela Girelli ed i figli di costei Carlo e Francesco Iair, aveva proceduto alla spedizione contro il Bar Italia. Adelina narrò anche le cause della spedizione e dell'aggressione, causali che vennero confermate dal popolino di Montecalvario che si era riversato nell'atrio dei Pellegrini e che dovette essere allontanato con la forza.

Al vico Lungo Teatro Nuovo, e propriamente di fronte al Teatro, vi sono due bars: «Bar Italia», gestito dalla vedova Perillo e figli, e l'attuale «Bar Sofia», un tempo gestito da Giovanni Iair, conosciuto nella sezione Montecalvario col nomignolo di «'o figlio d' 'a signora». La vicinanza dei due bars costituiva naturalmente una concorrenza, anche perchè i Perillo e gli Iair servivano bibite e rinfreschi ai frequentatori del Teatro Nuovo. L'impresario, ad evitare che il naturale dissidio degenerasse in risse, assegnò ai Perillo alcune file di palchi e di poltrone e agli Iair altre. Questa divisione evitò per un certo tempo degli incidenti, ma circa un anno e mezzo fa, un figlio della vedova Perillo, a nome Francesco, notò che Francesco Iair invadeva anche l'altro campo. Nei corridoi del teatro si accese allora una disputa, che fu protratta con maggiore violenza fuori, nella strada. A spalleggiare l'Iair accorsero il padre Giovanni ed altre persone, e Francesco Perillo, a cui non bastava l'aiuto del cognato Giovanni Olino, accorso al clamore della rissa, vistosi minacciato di morte, impugnò una rivoltella e sparò. Giovanni Iair fu steso al suolo gravemente ferito e pochi giorni dopo moriva all'ospedale dei Pellegrini. Francesco Perillo e Giovanni Olino furono arrestati e si trovano ancora al carcere di Poggioreale.

Questa tragedia pose tra le due famiglie un odio profondo. Gli Iair cedettero il Bar ad altri, ma non tralasciarono di molestare in tutte modi e quasi ogni giorno i Perillo, i quali, ad evitare ulteriori incidenti, avevano finito di transitare per il Largo Montecalvario, dove abitano gli Iair e i Salute, loro stretti parenti, che si erano associati nel dolore per la morte di «'o figlio d'a signora», e nell'odio per i Perillo. Sarebbe superfluo elencare i tanti insulti, i tanti «sfregi», che hanno dovuto sopportare, per il quieto vivere, i Perillo; basta raccontare l'insulto che ha provocato la tragedia di ieri. Anna Perillo si recò in piazza Montecalvario a comprare un fiasco di vino e faceva ritorno al Bar, quando fu scorta da Concetta Salute, che le si fece incontro e le gridò sul viso un insulto atroce, come a mala femmina. La giovinetta si sentì offesa nel più profondo dell'animo, ebbe un moto di sdegno e lanciò, contro colei che l'aveva insultata e la scherniva, ridendo, il fiasco, che andò ad infrangersi lontano, contro il muro. Poi Anna fuggì, si rifugiò nel Bar, e, in preda ad emozione, raccontava alla madre l'accaduto, quando improvvisamente avveniva la invasione dei Salute e degli Iair. La P. S. ha iniziato subito dopo attive indagini e fino a sera sono stati tratti in arresto Salvatore Salute, Luisa Damiano, Vincenzo Salute, Pasquale De Rosa, e Raffaela Girelli, vedova di Giovanni Iair.

Concetta ed Eduardo Salute e Carlo Iair sono ancora latitanti.

### NOTIZIARIO ITALIANO

**DA ALESSANDRIA**

**Il personale del manicomio** ha votato un ordine del giorno invocante l'accoglimento di modificazioni all'organico dell'amministrazione, che furono già prospettate in un apposito memoriale.

**Della rinnovata amministrazione della Congregazione di Carità** è stato eletto presidente il cav. Alberto De Benedetti; vice-presidente il conte comm. Guido di San Marzano.

**DA NOVARA**

**Si è ucciso un** [illegible] **di Romagnano**, certo Giuseppe Pinna, dislocato ad Autrecaplana. Arma, la rivoltella. Motivi ignoti.

**Un fulmine che spacca una montagna** non succede ogni giorno. Il [illegible] è avvenuto a Rima S. Giuseppe. La montagna è il Lampone, che rimase divisa per metà. Vittime: 50 pecore.

**DA BIELLA**

**Una motocicletta del valore di L.** [illegible] **è stata rubata** all'avv. Giulio Malinverni, di Livorno Ferraris. L'aveva lasciata momentaneamente incustodita all'ingresso di una villa di Viverone.

**DA BOLZANO**

**Avvelenata dai funghi** è stata a Rescia di Patierna la signora Fupp, moglie dell'ispettore scolastico di Bolzano. Versa in grave stato.

**Per cogliere una stella alpina** è precipitato in fondo ad un burrone, giorni fa, il pastorello diciottenne Giuseppe Grober di S. Giacomo (Valle Aurina). Il cadavere è stato ritrovato ora.

**DA PALLANZA**

**Una nuova imbecillità contro una maestra**, la signorina Maria Giacobbe di Cargiago, è stata trattenuta mentre stava per finirla. La signorina Giacobbe se l'è cavata con una ferita alla coscia.

**DA LUCCA**

**Il commerciante Lombardi Aladino**, mentre conduceva per uno stretto passaggio il proprio cavallo attaccato ad un pesante veicolo, malauguratamente sdrucciolò, andando a finire fra le gambe dell'animale. Le ruote gli passarono sullo stomaco procurandogli lesioni gravissime. Trasportato all'ospedale, il disgraziato vi moriva senza riprendere i sensi.

**DA CASALE MONFERRATO**

**Mentre stava affogando in una cisterna**, nella quale era caduto, il ragazzo Frecchia Luigi da Rosignano, veniva soccorso e salvato dal fratellino Mario e da un altro ragazzino i quali ebbero l'ispirazione di avvicinare al pericolante un bastone, appena lo videro affiorare con le mani.

**Urtando accidentalmente fili dell'energia elettrica** il capomastro Carlo Mesaglia da Morano Po riceveva tale scossa da precipitare da un'impalcatura. E' rimasto gravemente ferito.

**Una grave caduta** dalla motocicletta ha fatto il meccanico Carlo Fresch di Casale, che venne ricoverato d'urgenza all'ospedale per molteplici ferite.

**Per insufficienza di prove** è stata assolta la levatrice Maria Toraghi da Sannazzaro dei Burgondi, deferita al tribunale sotto l'imputazione di pratiche abortive a danno della sorta Maria Gerbero di Pieve del Cairo, che ne soccombette.

**DA TORTONA**

**Il nuovo direttorio del fascio**, in sostituzione di quello disciolto prima delle elezioni, che diede luogo al funzionamento di un Comitato segreto, è risultato ora composto di: Ugo Vigni, segretario politico; Giovanni Giavotto, Ettore Rossi, Giuseppe Gogliano, Vincenzo Ogeri, rag. Ronchieri, geom. Valle ed Ottavio Piccinini, membri.

**DA CUNEO**

**L'amministrazione della Congregazione di Carità** è stata ricostituita nel senso che attualmente le cariche non sono più elettive in modo assoluto, quindi dei nove membri costituenti l'amministrazione, soltanto quattro vengono eletti dal Consiglio comunale mentre gli altri cinque sono nominati dal Prefetto. E' stato eletto presidente [illegible]

**Si sono battuti alla sciabola** il rag. Alfiero Andino, segretario provinciale del fascio ed il sig. Giuliano Pellegrini, redattore del «Subalpino». Dopo 12 vivacissimi assalti, in seguito a ferite riportate dal Pellegrini al braccio destro, lo scontro [illegible]

# TEATRI

## Signora padrona
### Commedia di Giacinto Benavente

*(Politeama Chiarella — 26 luglio 1924)*

C'è, in questa bella e disuguale commedia del fecondo drammaturgo spagnuolo, un carattere profondamente umano ed una situazione (da caso determinata rigorosamente) originale. Possiamo quindi sorvolare sull'inutilità di alcuni particolari, la monotonia di talune ripetizioni, la pesantezza di qualche scena. *Signora padrona* è un lavoro in cui si deve ammirare molto, e che riesce veramente a interessare e a commuovere. Il patetico della commedia di Benavente non è fatto di sentimentalismo lagrimoso, ma di realtà viva e triste, di angosciosa bontà.

La «signora padrona» è Maria Domenica, una creatura onesta, leale, equilibrata, che ha sposato per amore un libertino, un gallo da pollaio, un Don Giovanni rustico, non malvagio, ma un po' sciocco e fatuo, dotato però di attrattive fisiche capaci di far vacillare la virtù di tutte le donne su cui il suo sguardo si posa. Feliciano (è il suo nome) ci appare come un Liolà spagnuolo (il personaggio di Pirandello è tuttavia più franco, vivo schietto), che ha seminato figli naturali per tutto il paese; e la piccola masnada gli invade la casa, le madri lo perseguitano con le loro rievocazioni interessate. Ma non soltanto le bellezze rusticane sono la sua preda: anche giovinette borghesi scapirano per lui, e persino la sorellastra di Maria Domenica gli gira intorno, stuzzicandolo, e soffrendo.

Maria Domenica non si adonta di questo stato di cose. Ella sa che suo marito, il quale passa per un conquistatore, è in realtà freddo e capriccioso, e che le sue amanti non potranno mai strapparglielo. Che cosa le importa ch'egli passi dall'una all'altra se alla fine è un giocattolo nelle sue mani, e la rispetta e la teme? Maria Domenica può guardare senza paura l'infedeltà di Feliciano: suo marito non è affezionato ai bastardi, e non si preoccupa delle loro madri. C'è nella donna sua, invece, una bontà serena e un po' triste, l'indulgenza che scaturisce dalla rassegnazione, la sicurezza che sorge dall'orgoglio. Questa moglie un po' sfiorita, e un po' stanca, che sopporta le maldicenze, resiste alle tentazioni della gelosia, e ama l'infedele con contenuta, intensa, disperata passione, che ha il pudore dei propri sentimenti è un tipo di straordinaria ricchezza e dimostra in chi l'ha immaginato e rappresentato l'animo di un artista grande.

Viene il giorno in cui l'esistenza irregolare, anormale, di Maria Domenica e di Feliciano prende fine. Maria Domenica è incinta, e il suo nuovo stato determina in lei un mutamento psicologico capitale. Ella non può continuare ad essere l'amante segreta e materna, che tollera e compatisce, la compagna fedele ed oscura: il figlio che porta in seno la fa uscire dal suo riserbo amoroso e malinconico. Maria Domenica, che attende un erede legittimo, diventa la signora padrona in tutto il significato del termine. Debbono cessare gli amorazzi, le scappate, i tradimenti, le menzogne, le ipocrisie. L'avventura di Feliciano con la sorellastra, che si avviava a diventar conclusiva, è da lei brutalmente, aspramente troncata. I rapporti con le femmine che partorirono la nidiata dei bastardelli cambiano radicalmente. Maria Domenica si difende, protegge la creatura che deve nascere: bontà e fermezza, ormai la guideranno. Feliciano piega il capo, e piange.

Tale è, spogliata di una quantità di episodi che l'appesantiscono e l'ingombrano, la *Signora padrona*. L'abbondanza eccessiva di particolari di colore ne altera le linee drammatiche, e ne compromette la costruzione. Ma chi ha concepito il tipo centrale e la vicenda che lo mette in luce è, ripetiamo, non solo un uomo di teatro, ma un artista eccellente.

Il pubblico si accorse subito del nucleo caratteristico e delle qualità superiori del lavoro, e accolse la *Signora padrona* con favore (qualche lieve contrasto alla fine) superandone i punti difficili con rispetto e buona volontà. Non capita infatti tutti i giorni di ascoltare una commedia che faccia pensare, riflettere, e che riesca a commuovere.

Maria Domenica trovò in Vera Vergani un'interprete assolutamente eccezionale e pregevolissima. L'attrice diede al personaggio non solo una magnifica continuità di atteggiamenti esteriori, ma il segno della propria personalità. Per la sua arte, la complicata figura visse, e persuase. Vera Vergani ne ha fatto una creazione non facilmente dimenticabile. Degli altri, il Cimara ci parve sbiaditissimo e incolore; la signora Donadoni assai espressiva. Sergio Tofano e Rina Tofano disegnarono due macchiette elegantissime con la solita bravura. Speriamo che la *Signora padrona* si replichi: ne vale la spesa.

## Toscanini a Parigi

**Milano**, 26, notte.

Il maestro Toscanini è partito da Milano per Parigi accompagnato dall'ing. Scandiani, direttore generale della Scala. Il maestro e l'ing. Scandiani si recano nella capitale francese per motivi inerenti alla prossima stagione scaligera, e cioè per sentire alcuni artisti, e per preparare quel trasporto completo di spettacoli dal nostro al Teatro parigino che è già nei disegni dell'Ente.

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

**CHIARELLA** (Comp. dramm. Dario Niccodemi). — Ore 21: «Fiore di serra» commedia di Natanson.
**BALBO** (Stagione lirica). — Ore 21: «L'elisir d'amore» opera di Donizetti.
**MICHELOTTI** — Ore 18 e 21: «Come canti bene».
**MAFFEI** — Ore 15,30 e 21: Rivista Carlo Rota.
**KURSAAL** — Via M. Cristina — Ore 15: Festa Bambina e Skating — Ore 21: Danze e Peloie.

## Voti del Consorzio pro Tanaro

**Alessandria**, 26 notte.

S'è riunito negli uffici provinciali di Alessandria il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio pro Tanaro. Vennero all'unanimità eletti: presidente il grand'uff. avv. Antonio Frascara, presidente della Deputazione provinciale di Alessandria, e vice presidente il grand'uff. avv. Paolo Aprico, presidente della Deputazione provinciale di Cuneo. Vennero portati a quattro i rappresentanti dei Comuni minori, salvo ratifica dell'assemblea, e fatto lo spoglio delle deliberazioni di nomina, risultarono eletti i signori: Baldoni ing. Oreste; Govone conte ing. Uberto; Lenti cav. Ercole; Fraggo prof. Giovanni. Vennero nominati esperti i signori: comm. Giovanni Penna; ing. cav. Carlo Olivera; ing. Barone Carlo Davico. A far parte della Giunta esecutiva sono chiamati i signori: comm. avv. Giuseppe Ivaldi, sindaco di Asti; Cannonero ing. comm. Giuseppe; Lisanno grand' uff. Sebastiano; Montalcini cav. prof. Emanuele. Venne quindi emesso il seguente voto: «Il Consiglio di amministrazione del Consorzio pro Tanaro, ha esaminata l'istanza della Società Canali Valle Stura, diretta ad ottenere la concessione d'acqua potabile dalla Stura di Demonte, con creazione di un bacino artificiale che avrebbe il vantaggio di aumentare la portata della Stura con beneficio dell'irrigazione. Allo stato degli atti, il Consiglio, preso nota dei voti di parecchi Comuni a favore della istanza stessa, riconosce che il suo accoglimento potrebbe giovare ai fini per cui è costituito il Consorzio e delibera di appoggiare la domanda presso il Ministero dei Lavori Pubblici e di far voti che l'investimento sia il maggiore possibile onde aumentino i benefici dell'irrigazione».

Il presidente comunica al Consiglio che, per quanto riguarda la pratica dei bacini montani del Tanaro trattata dalle Provincie Piemontesi, sono giunte a buon punto le trattative colle Provincie Liguri per una comune intesa nell'interesse di entrambe le regioni e si spera che la buona volontà dimostrata da entrambe le parti interessate varrà a superare le ultime difficoltà affinchè il nuovo progetto che le Provincie piemontesi stanno per presentare, riporti l'adesione delle Provincie liguri e in seguito la definitiva approvazione e concessione governativa.

## Segretario comunale aggredito da sconosciuti

**Novara**, 26, notte.

Tre individui di Cavaglio d'Agogna che di giorno erano stati ospiti del segretario comunale del luogo, Urbano Luigi Bignoli, per nurono la notte a casa del Bignoli, invitandolo a scendere sulla strada, poichè avevano urgente bisogno di parlargli. Sceso da letto, il Bignoli apriva ad essi la porta, ma i malvagi gli furono addosso tempestandolo di pugni e di schiaffi e minacciandolo di morte qualora avesse avuto il coraggio di protestare o di parlare. Gli individui furono dai carabinieri denunciati alla competente autorità giudiziaria.